

ALEXANDER HOCHDORN, RAFAEL OLIVEIRA, ROBERTO VITELLI,
PAOLO COTTONE, DANIELA FALANGA, FABIO IGLESIAS,
PAOLO VALERIO

ISTITUZIONI TOTALI, PROCESSI DI ESCLUSIONE E POLITICHE DI INCLUSIONE

Fare, *disfare* e rifare genere in carcere e ospedale:
Uno studio comparativo tra Italia e Brasile

SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. Contesto della ricerca. 3. Contesto carcerario. 4. Metodologia. 5. Strumento per la raccolta dei dati. 6. Metodo per l'analisi dei dati. 7. Partecipanti. 8. Risultati e Discussione (Contesto carcerario italiano. Contesto ospedaliero brasiliano. Considerazioni comparative tra contesto penitenziario italiano e ospedaliero brasiliano). 9. Conclusioni.

1. La rivendicazione di un'identità di genere non binaria, posta quindi al di là della polarità maschile-femminile, rischia di mettere in discussione la forse più radicale distinzione mai creata dall'essere umano, quella, cioè, relativa alla ripartizione dualistica dei sessi (West & Zimmerman, 2009). Le persone, quindi, la cui identità di genere non coincide con tale visione dicotomica, rischiano di disarticolare quell'ordine millenario fondato su significati simbolici divenuti realtà assiomatiche.

L'assunto basilare, per il quale, in un'ottica costruzionista, non si può considerare il genere come correlato isomorfo del sesso, è la distinzione epistemologica tra corpo biologico e identità psicosociale. Un contributo interessante riguardo a questa prospettiva, oltre agli studi post-femministi (Treicher & Kramarae 1983; West & Zimmermann 1987; Butler 1990), è stato offerto dall'ultimo Goffman all'interno del suo saggio *Il rapporto tra i sessi*. Qui l'autore, forse anche un po' provocatoriamente, afferma:

In ogni caso dovrebbe essere del tutto chiaro che il genere e la sessualità non sono la stessa cosa; secondo la mia interpretazione, almeno, un ragazzo di sette anni che virilmente si propone per aiutare sua nonna a portare dei pacchi pesanti, non sta affatto 'provandoci' (Goffman 1977, ed. ita, 2009, p. 27).

Il termine *sesso* è spesso utilizzato, sia dal senso comune che in svariati ambiti scientifici, quali la biologia e la medicina, per indicare individui maschili e femminili, sulla base di differenze anatomiche. Il sostantivo *genere*

rappresenta invece la declinazione culturale della dimensione biologica del sesso; è quindi derivato dall'integrazione di natura e cultura, organizzandosi in funzione della maturazione biologica e del contesto psicosociale dell'individuo. In generale, tuttavia, l'identità di genere viene per lo più associata a una logica binaria e dunque definita sulla base di una presunta equivalenza tra sesso e genere.

Anche in ragione di ciò, a lungo è stata mantenuta una concezione patologizzante delle esperienze non binarie dell'identità di genere, così come dei processi di transizione tra o verso i cosiddetti antipodi sessuali. Sulla base di tale assunto, specie a partire dagli inizi del secolo passato, le produzioni scientifiche di stampo positivistico hanno progressivamente promosso la cristallizzazione di dispositivi di classificazione nosografica e cura, medica e psicologica, volti, in qualche modo, al ripristino dell'*ordine razionale del naturalmente dato*. L'identità di genere in un'ottica socio-costruzionista e post-strutturalista viene, invece, considerata come rappresentazione intima e personale di sé, nonché espressione/rappresentazione di copioni/repertori esistenziali resi disponibili all'interno di differenti contesti storico-culturali (West & Zimmerman, 1987). Secondo tale prospettiva, i generi vanno intesi come processi che, pur articolatosi attorno a strutture simboliche dalle forti connotazioni emotive e di valore, dimostrano sempre un grado più o meno marcato di fluidità e permeabilità.

I costrutti identitari, d'altronde, non soltanto quello di genere, scaturiscono dal complesso intreccio tra dimensioni ante-predicative e predicative dell'esperienza: è attraverso il linguaggio, infatti, che gli individui sono in grado di organizzare e strutturare vissuti e significati soggettivi, al fine di renderli comprensibili e comunicabili a sé e agli altri. Se l'identità personale è sempre e solo una rappresentazione (inter)soggettiva, somiglianze e differenze, nonché stabilità e cambiamento, ne costituiscono i suoi tratti caratterizzanti. Questi ultimi, di conseguenza, risentono delle diverse matrici relazionali a cui l'individuo è vincolato e che, contemporaneamente, contribuisce a (ri)definire. Pressioni e vincoli normativi esercitano senza dubbio un'importanza, ma mai completamente, e, pertanto, costituiscono dimensioni esistenziali in continua ridefinizione, in quanto si generano in una costante relazione dialettica tra analogie e diversità, tra ciò che viene avvertito come rivendicazione della propria esperienza di sé e ciò che risente delle aspettative e delle inferenze del contesto.

Tale percorso di affermazione di sé diviene ancor più accentuato in quelle realtà fortemente istituzionalizzate, quali carceri e ospedali, le cui coordinate normative sottostanno a una matrice organizzativa, funzionale e strutturale, profondamente ancorata al tessuto eteronormativo e dualistico

del contesto sociale. Il presente contributo consiste perciò nella descrizione dei risultati di uno studio comparativo tra la condizione penitenziaria di donne trans brasiliane recluse nel circuito carcerario italiano e i vissuti di persone trans brasiliane, dopo aver usufruito di servizi di assistenza sanitaria della rete ospedaliera pubblica in Brasile. La ricerca è, infatti, volta a indagare le rappresentazioni (inter)soggettive di persone con simili percorsi esistenziali (la transizione di genere) e culturali (la stessa nazionalità), rispetto alle coordinate funzionali di due contesti istituzionali diversi ma per certi versi affini in termini di struttura organizzativa (i vincoli normativi che circoscrivono rigorosamente i margini della propria agentività), all'interno di due differenti realtà geopolitiche (Europa e Sudamerica).

2. La seguente ricerca è focalizzata sul posizionamento discorsivo rispetto alla rappresentazione delle identità trans in due diversi contesti istituzionali e culturali:

1. I processi di rivendicazione identitaria da parte di detenute trans (tutte donne) brasiliane nelle carceri di Firenze-Sollicciano e Belluno-Baldenich in Italia

2. I processi di rivendicazione identitaria da parte di utenti (donne, uomini e gender non binari) brasiliani nell'ospedale universitario di Brasilia in Brasile

All'interno di questi contesti il margine di agentività risulta particolarmente ridotto e pertanto l'identità si riduce ad un mero espediente classificatorio, rispetto al quale un soggetto può essere etichettato e amministrato secondo le peculiarità gestionali e ideologiche su cui poggia il funzionamento di queste strutture, in quanto

Un'istituzione totale può essere definita come il luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che – tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo – si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato (Goffman, 1961, ed. ita, 2003, p. 36).

Si delineano perciò le pratiche normative che veicolano la percezione e la rappresentazione dell'identità trans in contesti fortemente istituzionalizzati, quali la realtà penitenziaria in Italia e quella ospedaliera in Brasile. Inoltre, si vuole intendere se e come le persone trans coinvolte in tali contesti riescano a rivendicare la propria identità di genere e quanto

essa sia riconosciuta da parte di chi gestisce e amministra le pratiche di interazione quotidiana in queste realtà istituzionali.

3. Sono stati scelti due contesti carcerari italiani per comprendere come si articola la rivendicazione dell'identità di genere da parte delle detenute trans, recluse presso una sezione separata sia del reparto femminile dell'istituto fiorentino, sia di quello maschile bellunese.

L'influenza del contesto sulle produzioni discorsive e sui rispettivi universi di significato diviene ancora più evidente in contesti ad elevato funzionamento normativo. All'interno di un istituto penitenziario tutto, persino l'ambiente fisico, assume connotazioni molto forti e rigide; la deprivazione dell'intimità (e quindi non solo della libertà) è connaturata nella struttura stessa, nel contesto e nella cella (Foucault, 1975/1993), la quale diventa l'orizzonte ristretto della propria vita, dei pensieri e delle interazioni con l'altro.

Carcere di Firenze-Sollicciano

Il *Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze Sollicciano* è un ambiente carcerario considerato innovativo da un punto di vista sia normativo sia gestionale, dimostrandosi attento rispetto alle esigenze di tutte le categorie di detenuti, da quelle ordinarie a quelle protette. Ai reclusi, infatti, i quali per la tipologia del reato stesso piuttosto che per particolari accezioni sociali o identitarie si distinguono dai cosiddetti carcerati comuni (di solito uomini eterosessuali) e pertanto rappresentano un numero esiguo nel contesto penitenziario (le donne detenute, le transgender: 15 al momento della raccolta dati), le persone omosessuali, i collaboratori di giustizia e i consumatori di sostanze, sarebbe offerta la possibilità di poter accedere a quelle proposte trattamentali individualizzate, a cui si fa esplicito riferimento nell'articolo 27 della costituzione italiana, il che prevede anche la messa a disposizione di alcune aree specifiche del carcere con l'intento di far fronte all'enorme affollamento degli istituti penitenziari. La struttura di recente costruzione e dunque ideazione del carcere di Sollicciano (anni 80), prevede una serie di spazi al fine di agevolare sia l'iter detentivo stesso quanto l'efficacia del percorso trattamentale, disponendo di spazi più ampi con possibilità lavorative più frequenti e programmi individualizzati.

Carcere di Belluno-Baldenich

L'apertura della *Casa Circondariale di Belluno Baldenich* risale agli anni 30 del secolo passato ed è un istituto penitenziario maschile a bassa soglia, il cui numero totale di detenuti non supera le 100 unità. Tra queste, al momento della raccolta dati, quattro sono state riconosciute come donne transgender e, di conseguenza, sono state inserite all'interno di una sezione protetta dell'istituto (Hochdorn et al., 2018). All'interno di questo spazio le donne trans dispongono di celle individuali, ciascuna con un proprio bagno, sedie, un tavolo e un letto. Inoltre, possono indossare indumenti femminili, truccarsi e continuare eventuali trattamenti ormonali precedentemente intrapresi.

Delle quattro detenute, tre erano brasiliane e una italiana. Ai fini metodologici della presente ricerca, sono state prese in considerazione solo due interviste con due delle tre detenute brasiliane recluse presso il carcere bellunese per due motivi: 1.) nonostante il variare del contesto (carceri in Italia e ospedali in Brasile), le persone intervistate in ambedue le realtà istituzionali sono brasiliane; 2.) pur trattandosi di una ricerca qualitativa, è stato importante uniformare il numero di intervistate/i in ambedue le realtà geopolitiche e istituzionali; quindi sette interviste per il contesto italiano e sette per quello brasiliano.

La lingua utilizzata durante gli incontri in ambedue le carceri è stata principalmente l'italiano, anche se, dato che tutte le detenute intervistate nei due istituti sono brasiliane, le loro narrazioni contengono molte inflessioni lusofone, oltre che numerose improprietà linguistiche, inquanto il livello di alfabetizzazione di alcune interlocutrici era piuttosto precario.

Ospedale Universitario di Brasilia

L'ospedale universitario di Brasília afferisce all'università pubblica di Brasília ed è parte integrante di una rete di complessivamente 40 ospedali universitari federali, gestiti dall'azienda brasiliana dei servizi ospedalieri (HUB-UNB, 2020). Tra le caratteristiche specifiche di questi ospedali, spicca il gruppo di supporto psicologico destinato alle persone trans, che offre assistenza principalmente psicologica a questa utenza. Inoltre, questi ospedali indirizzano le persone trans ad altre aree di competenza sanitaria, come le cliniche specializzate per il processo di riassegnazione sessuale. A partire dai movimenti di rivendicazione per i diritti umani da parte delle associazioni LGBT brasiliane, nel 2016 è stato pubblicato il disegno di legge 155 che prevede l'istituzione di un gruppo di lavoro chiamato «*Ambulatório-Trans*» per proporre l'apertura di un ambulatorio

di assistenza specializzata per persone transessuali e transgender all'interno della rete sanitaria pubblica.

L'inaugurazione di un ambulatorio per persone trans è stato considerato un avanzamento innovativo e importante per garantire pieni diritti di cittadinanza alla popolazione trans e LGBT in generale. Pur considerando il carattere d'avanguardia di questa proposta, lo sviluppo di questa iniziativa si incontra invece ancora a uno stato preliminare, in quanto la disponibilità di professionisti non riesce a far fronte alle esigenze di un numero sempre più crescente di utenti trans. Tale sfida dovrà essere superata futuramente per garantire a pieno un supporto sanitario efficace e dignitoso per la popolazione trans brasiliana (Oliveira et al., 2019).

Tra le diverse riforme proposte al fine di implementare politiche di riconoscimento per la popolazione trans all'interno del sistema sanitario, è stato messo appunto un protocollo d'intesa che prevede la promozione di diritti, quali il rispetto del nome sociale scelto da chi si reca presso un ospedale pubblico, oltre a un posizionamento linguistico adeguato riguardo all'identità di genere rivendicata. Sono stati anche proposti specifici corsi di formazione per sensibilizzare gli operatori sanitari su tematiche quali la diversità, l'inclusione, principi fondamentali di diritti umani, nonché il superamento delle disuguaglianze sociali, tuttora capillarmente diffusi all'interno della struttura sociale e culturale brasiliana. Questo scenario, infatti, evidenzia la presenza quotidiana di un generale atteggiamento di discriminazione nei confronti delle persone trans, oltre a notevoli difficoltà comunicative durante le pratiche di interazione tra professionisti sanitari e utenza trans, profondamente imbevute di tendenze cisnormative (Fuchs et al., 2021; Louro, 2004; Rocon et al., 2018; Rocon et al., 2019; Silva et al., 2017).

Per il presente studio è stato perciò preso in considerazione un contesto di servizi sanitari, più specificatamente la rete ospedaliera pubblica di Brasília, per le sue peculiarità regionali, divisioni geografiche e la sua apertura per poter svolgere attività di ricerca.

4. Nel presente studio, si è voluto cogliere una serie di variabili attraverso una lettura critica dei repertori narrativi raccolti (le interviste) in riferimento alla struttura sia formale sia esplicita del discorso, nonché alle inflessioni implicite delle istanze culturali e normative sovraordinate. L'obiettivo dell'analisi è stato quello di accedere all'organizzazione logica della produzione testuale e come essa riflette una serie di vissuti (affettivi, esperienziali e sociali) i quali possono emergere dai filoni semantici stessi

(Analisi del Contenuto) quanto dalla loro contestualizzazione in termini spazio-temporali e simbolici (Analisi critica del Discorso).

Lo studio dei repertori narrativi in un'ottica socio-critica permette di incentrare l'analisi sulla genesi del discorso rispetto alle coordinate del contesto, il quale, soprattutto concerne le realtà istituzionali prese in considerazione (carcere e ospedale), risulta particolarmente reificante nella produzione di un evento comunicativo.

Essendo quindi il linguaggio, come afferma Wittgenstein (1922/2012) e dunque il discorso come direbbe Foucault (1969/1971), espedienti comunicativi che circoscrivono le rappresentazioni di sé stesso e dell'altro, è possibile risalire attraverso una lettura analitica e critica delle matrici strutturali e simboliche della semiotica, alle modalità di costruzione e articolazione della propria identità e alle dinamiche relazioni tra sé, altro e contesto.

Il discorso si presenta come un universo di significati, i quali, nel loro insieme e rispetto al contesto entro cui sono stati generati, riflettono schemi di azioni e rappresentazioni socialmente condivise.

Il discorso, dunque, come forma di potere ed espressione di sapere, si afferma sì come repertorio di comunicazione e trasmissione di significati, ma è altresì una pratica di interazione e dunque un *habitus* culturale che determina l'istituzione, per riprendere Bourdieu (1980/2005), di un campo sociale. Il discorso non è di per sé oggettivizzabile ma esso permette di comprendere la struttura, l'organizzazione e le funzioni delle azioni sociali e delle loro ricadute su individuo, collettività e infine sull'edificazione di apparati normativi ed universi culturali: «Il discorso diventerà il veicolo della legge: principio costante di ricodificazione universale» (Foucault 1975, trad. it. 1976, p.122).

Ed è proprio la norma che può essere intesa come discorso, cioè forme discorsive divenute realtà fattuali dal momento che il linguaggio, attraverso le sue regole e logiche, abbia istituito un proprio campo fenomenico, un universo di valori culturalmente circoscritto. Questa prospettiva, infine, incentrata sulla genesi delle pratiche sociali come processi discorsivi, mette al fulcro delle proprie analisi il concetto di agentività, la quale può essere colta attraverso la struttura e la funzione della semantica e quindi del (con)testo. Mediante lo studio delle modalità di interazione a livello comunicativo, sarà quindi possibile risalire alla matrice ideologica che permea il contenuto e la performance di un evento discorsivo.

5. Essendo l'obiettivo della ricerca quello di indagare i processi discorsivi attraverso cui una persona trans afferma la propria identità di genere, il corpus dei dati sarà costituito dalle audio-registrazioni di interviste semi-strutturate, realizzate con persone trans durante il proprio iter di transizione di genere in contesti fortemente istituzionalizzati, quali le strutture penitenziarie e ospedaliere. La scaletta delle interviste è stata suddivisa in specifiche aree tematiche riguardo alle dinamiche di interazione con i contesti da una parte (carcere e ospedale) e alle modalità di posizionamento rispetto al margine di agentività, attraverso cui è possibili rivendicare una rappresentazione (inter)soggettiva della propria identità di genere in delle realtà connotate da un predominante panorama eteronormativo e dicotomico dei sessi.

Infine, l'articolazione delle interviste prevedeva la rivelazione di alcune informazioni sia sociodemografiche, sia rispetto all'iter giuridico legato all'incarcerazione (nel caso delle detenute) sia al motivo del ricovero sanitario (nel caso degli utenti ospedalieri).

6. Il metodo di lettura del contenuto testuale è stato articolato lungo tre livelli di analisi che riguardano:

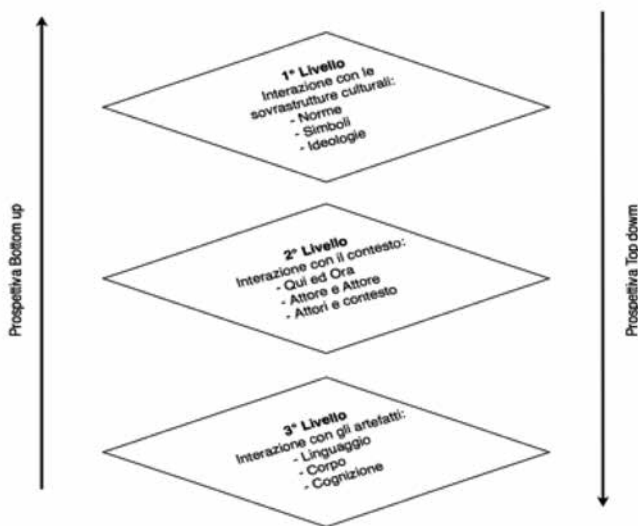
1. le pratiche linguistiche (Berger & Luckmann, 1966/1969) in quanto artefatti simbolici (Vygotskij, 1934/1990), inflessioni paraverbali (Jefferson & Sacks, 1995) e atti gestuali (Goodwin 2003)

2. il contesto, inteso come framework sociale entro cui sono annidate le interazioni nel quotidiano (Goffman, 1974/2006)

3. la cultura (Cole, 1995), come sovrastruttura simbolica, ideologia e di potere entro cui si generano i processi di interazione

Per poter analizzare i processi discorsivi e le pratiche conversazionali in relazione a questi tre livelli, si vogliono indagare le modalità di posizionamento discorsivo (forma e contenuto) rispetto alla rappresentazione di genere in contesti fortemente istituzionalizzati. L'organizzazione di questi sistemi d'interazione si articola lungo un insieme di diverse variabili contestuali e situate, che si distribuiscono su tre livelli complanari (Mantovani, 1996); si veda Figura 1.

Figura 1: Tre livelli dell'interazione sociale



Riguardo a questa struttura, che non intende segmentare la realtà osservata bensì offrire uno schema pragmatico e paradigmatico per l'analisi dei dati, l'integrazione di tre livelli metodologici permette di studiare le produzioni discorsive nella loro dimensione sia processuale (la generazione di significati simbolici), sia formale (le performance nelle pratiche di conversazione) come pure contenutistica (esplicita ed implicita).

Il primo livello è costituito dal macrocontesto sociale, il secondo dalle situazioni di vita quotidiana ed il terzo dall'interazione con l'ambiente per mezzo degli artefatti. Questo modello può essere percorso sia dall'alto verso il basso, partendo da un contesto sociale basato sui modelli culturali (livello 1) che forniscono agli attori sociali le norme per interpretare le situazioni di vita di tutti i giorni (livello 2) e un'interazione locale con gli artefatti, permettendo di circoscrivere gli obiettivi (livello 3); sia dal basso verso l'alto in cui si parte dall'uso di artefatti (livello 3), come funzione speciale delle situazioni giornaliere (livello 2), annidandosi nel contesto sociale più ampio (livello 1).

L'integrazione di questi tre livelli può essere compresa attraverso i processi comunicativi e come questi generano una condivisa rappresentazione di sé e della realtà sociale. Tali pratiche discorsive (conversazionali

e testuali) emergono sia dalla negoziazione simbolica (Mead, 1934/1972) in contesti nel qui ed ora (Goffman, 1959/1969) sia dal framework storico e culturale:

In tal senso il primo quesito a cui il ricercatore deve prestare attenzione, non sarà tanto la necessità di costruire una grand theory quanto piuttosto di decidere quali strumenti concettuali sono indicati per questo o quel problema e per questo o l'altro contesto (Wodak & Weiss 2005, p. 125).

La produzione testuale, dunque, non si sviluppa solo lungo le coordinate semantiche, come sostenuto dalle teorie linguistiche interessate per lo più al contenuto esplicito (Labov & Waletzky, 1967), ma essa si genera attraverso un costante posizionamento che si manifesta sia a livello esplicativo-cognitivo (Van Dijk, 1993) sia a livello di pratiche conversazionali (Jefferson & Sacks, 1995).

L'aspetto implicito della comunicazione, oltre alle inflessioni para-verbali, scaturisce anche dagli universi di valore e dalle insegne normative. In tal senso i repertori discorsivi possono essere compresi come processi caleidoscopici, capaci di generare espedienti di identità situate e permeabili.

L'interazione si esplica quindi sia sul versante contenutistico, analizzabile tramite i repertori semantici del linguaggio (Van Dijk, 1993) – Analisi del Discorso – sia su quello implicito-formale, inteso come l'uso di pratiche para-verbali (Jefferson & Sacks, 1995) – Analisi della Conversazione –, nonché in relazione agli orizzonti storici (Wodak & Weiss 2005) e il *frame* simbolico e ideologico (Fairclough, 2006) – Analisi critica de Discorso.

Nel presente studio sono state tenute distinte le tre correnti della CDA, nonostante fossero contigue rispetto ad un modello metodologico piuttosto omogeneo, al fine di descrivere analiticamente un percorso culturale (Mantovani, 2005) in termini di processualità ed agentività individuale e collettiva. Considerando il discorso come la più sofisticata attività attraverso cui è possibile non solo ottimizzare le pratiche di interazione ma anche di allargare le nostre prospettive ontologiche (Wittgenstein 1922/2012), risulta importante studiare sia la struttura, sia la funzione, nonché la matrice simbolica entro cui si genera la produzione di significati linguistici.

In tal senso si intende il discorso come articolato su più livelli di interazione (Mantovani 1996, 2005): dal cognitivo, al quotidiano sino ai macro-scenari storici, ideologici e dunque culturali (Figura 1). L'intersezionalità tra questi aspetti comunicativi rende il discorso un'azione dotata di senso e quindi una pratica sociale.

Attraverso queste griglie analitiche è possibile studiare il posizionamento discorsivo-contestuale riguardo al costrutto dell'identità trans, inteso come processo pluridimensionale: dal cognitivo al quotidiano e dal quotidiano alla cultura.

In sintesi, l'integrazione di questi tre livelli di analisi mira ad indagare tre modalità organizzative della produzione discorsiva e dei processi di interazione con l'altro. A queste modalità di intendere i processi comunicativi possono essere applicate tre distinte ma contigue prospettive metodologiche.

7. Sono state intervistate sette donne trans rispetto alla loro condizione di detenzione presso gli istituti penitenziari di Firenze Sollicciano (cinque) e Belluno Baldenich (due) e altre sette persone trans (quattro donne trans, due uomini trans e una persona dichiaratasi non binaria) brasiliane riguardo alla propria esperienza inquanto utenti dell'ospedale universitario della capitale brasiliana Brasília.

Seguono due tabelle con informazioni dettagliate rispetto alle persone intervistate per il presente studio:

Contesto carcerario italiano

Tabella 2: Interviste non-strutturate con le detenute transgender recluse in due carceri italiani

Intervistata	Carcere	Genere	Età	Lavoro in carcere	Reato	Durata detenz.	Momento detenzione	Lingua Intervista
1. Detenuta	Firenze	Donna trans	31	Scopino ¹	Induzione Prostituzione & spaccio	5 anni 6 mesi	1°anno 2°mese	Italiano-scarso
2. Detenuta	Firenze	Donna trans	35	studente	Induzione Prostituzione	1 anno 2 mesi	6° mese	Italiano-ottimo
3. Detenuta	Firenze	Donna trans	40	scopino	Spaccio & estorsione	6 anni	2°anno 6°mese	Italiano-scarso
4. Detenuta	Firenze	Donna trans	25	studente	Rapina & estorsione	in attesa giudizio	3° mese	Italiano-buono
5. Detenuta	Firenze	Donna Trans	26	commessa	Induzione Prostituzione	4 anni	1°anno 5°mese	Italiano-buono
6. Detenuta	Belluno	Donna Trans	25	studente	Evasione	2 anni	1°anno 3°mese	Italiano-discreto
7. Detenuta	Belluno	Donna Trans	40	artigiano	Rapina	3 anni	2°anno 1°mese	Italiano-discreto

Note: ¹Termine usato nel gergo penitenziario per riferirsi agli addetti delle pulizie interne all'istituto

Contesto ospedaliero brasiliano

Tabella 4: Interviste non-strutturate con gli utenti trans dell'Ospedale di Brasília

Intervistate/i	Genere	Età	Etnia/Razza ¹	Motivo del ricovero in ospedale
1° Utente	Donna Trans	22	Di colore	Ricovero ambulatorio; Consulta psicologica
2° Utente	Uomo Trans	25	Bianco-Caucasico	Emergenza chirurgica; Consulta psicologica
3° Utente	Uomo Trans	27	Di colore	Ricovero ambulatorio; Consulta psicologica
4° Utente	Donna Trans	28	Di colore	Ricovero ambulatorio; Ricovero d'emergenza per motivi di salute
5° Utente	Genere non binario	29	Di colore	Consulta psicologica
6° Utente	Donna Trans	31	Bianco-Caucasico	Ricovero ambulatorio; Consulta psicologica
7° Utente	Donna Trans	61	Bianco-Caucasico	Consulta psicologica; Chirurgia di riassegnazione sessuale

Nota: ¹Le classificazioni etniche in Brasile prevedono l'autoidentificazione da parte della persona stessa, in conformità alla sua percezione soggettiva riguardo al proprio colore della pelle

8. Contesto carcerario italiano

Il carcere è un contesto il quale si caratterizza da una stretta associazione tra restrizioni materiali (le mura) e simboliche (la riduzione dell'agentività). Una tale macrostruttura sociale definisce quindi ruoli normativizzati e dunque copioni di atteggiamento collettivamente recitati nei diversi contesti dell'interagire quotidiano.

L'identità di genere in questa prospettiva può essere quindi considerata un *habitus*, negoziato all'interno di un campo di significati che ne definisce il margine di agentività, cioè i confini delle proprie possibilità di interpretare questo costrutto culturale rispetto ai vincoli del contesto. Quanto più il contesto diviene reificante rispetto alla definizione di un genere dicotomico tanto più le affermazioni che traslano questo sistema binario di senso e di potere saranno connotate con accezioni di diversità.

Il carcere, in quanto istituzione totale, definisce quell'insieme di ruoli precostituiti per cui il genere deve necessariamente entrare nei vincoli dicotomici della propria struttura normativa, la quale è innanzitutto culturalmente legittimata. Il mancato riconoscimento dell'altro, la violenza di e tra generi, l'indifferenziazione dell'apparato normativo risultano all'interno di questo campo particolarmente enfatizzati.

Il primo estratto coglie esplicitamente quanto l'identità corporea possa influire sulla rappresentazione di sé in quanto identità di genere. Emerge chiaramente la posizione discorsiva che l'interlocutrice assume rispetto alla sua percezione di genere che travalica questi poli antinomici. In questa testimonianza è possibile leggere il «corpo» come un espediente, anch'esso culturalmente definito. Infatti, la fisicità del «sesso» che epistemologicamente viene distinta dal costruito sociale di «genere» può essere visto anch'esso come un sistema di interazioni e di posizionamenti discorsivi.

Infatti, l'interlocutrice, posizionandosi in quanto identità di genere fa esplicitamente riferimento ad aspetti corporei.

Estratto 1: Detenuta 1

1. un trans che è diverso. voglio la forma fisica
2. femminile, però con organo genitale maschile, perché
3. ancora non voglio essere donna perché non c'ho la
4. testa per diventare donna. a me piace essere un trans
5. che è una cosa diversa

La detenuta esordisce il suo discorso sottolineando la sua diversità rispetto ai generi quali donna e uomo: «un trans che è diverso» (riga 1). Questo aspetto è ricorrente nelle testimonianze di tutte le detenute intervistate e costituisce parte integrante rispetto alla costruzione discorsiva riguardo sia alla particolare identità di genere sia alla diversità. Quest'ultima, anziché venir considerata un elemento ostracizzante, diviene un aspetto di rivendicazione della propria identità trans e quindi del proprio diritto di cittadinanza intima. Sul versante corporeo viene posta particolare attenzione alla co-presenza di caratteristiche fisico-sessuali, determinanti sia l'universo femminile sia quello maschile: «voglio la forma fisica femminile, però con organo genitale maschile» (righe 1/2). Procedendo lei afferma anche sul versante identitario un'identità trans che non si posiziona rispetto ad uno dei due tradizionali poli di genere: «ancora non voglio essere donna» (riga 3). Questa rivendicazione di un'identità sociale e individuale è associata dall'interlocutrice a un processo psicologico, rispetto a cui lei non intende, almeno per il momento, intraprendere un percorso di transizione definitivo: «non c'ho la testa per diventare donna» (righe 3/4). Infine, conclude il discorso affermando che questa sua rivendicazione scaturisce proprio da un suo desiderio personale, una sua aspirazione esistenziale che deve essere rispettata e riconosciuta nella sua peculiarità: «a me piace essere un trans che è una cosa diversa».

Quest'ultima dimensione prende in considerazione le interazioni a livello più micro della ricerca. Infatti, rispetto all'organizzazione *top-down* dell'impianto metodologico, l'interazione con gli artefatti (copro) e i meta-artefatti (linguaggio) sono considerati come interdipendenti rispetto alle dimensioni contestuali e normative. L'artefatto diviene uno strumento attraverso cui è possibile costruire i repertori discorsivi rispetto alle coordinate culturali e simboliche entro una specifica dimensione spaziale (il carcere) e temporale (la durata della detenzione).

Di tutt'altro genere si articola il discorso di un'altra detenute intervistate. La carcerata, oltre a mostrare una padronanza della lingua italiana molto buona (aveva cominciato a frequentare un corso di laurea triennale), offre una narrazione piuttosto critica rispetto alle motivazioni che giustificerebbero il trasferimento della sezione trans dal reparto maschile a quello femminile dell'istituto di Firenze-Sollicciano. Sebbene questa decisione potrebbe sembrare essere legata ad un tentativo di riconoscimento dell'identità di genere rivendicata da gran parte delle detenute, essa, in realtà sarebbe più connessa a motivi logistici, dimostrando quanto l'ordine istituzionale dell'apparato penitenziario segue a tutt'oggi una rappresentazione socioculturale e normativa delle identità di genere di impostazione duale ed eteronormativa.

Estratto 2: Detenuta 2

1. vedi nel duemila quattro quando io sono
2. passata di qua, eravamo qua nel reparto maschile. nel
3. duemila cinque effettivamente siamo passati
4. temporaneamente nel reparto dove siamo ora al
5. femminile perché il nostro precedente reparto era
6. stato destinato a diventare un polo universitario.

L'interlocutrice, vivendo il carcere come detenuta, vanta un'esperienza diretta e pertanto la sua rappresentazione del contesto si articola diversamente rispetto al posizionamento delle autorità amministrative e gestionali dell'istituto (Hochdorn et al.; 2018).

La motivazione di trasferire la sezione trans dal reparto maschile a quello femminile risentirebbe a livello di gestione quotidiana di elementi pratici e logistici, più che rispondere a bisogni di riconoscimento identitario.

Dal punto di vista lessicale lo stile narrativo risulta, infatti, personale e pervaso dall'uso della prima persona singolare e plurale: «io sono passata» (righe 6/7), «eravamo» (riga 7) e «siamo passati» (riga 8).

A livello di significato semantico l'interlocutrice, tramite un discorso caratterizzato da vissuti personali, enfatizza il suo disaccordo rispetto alle decisioni prese da direzione ed amministrazione dell'istituto. Ciò che sembrerebbe un atto di riconoscimento, è invece percepito dalla detenuta come una soluzione palliativa e precaria: «temporaneamente» (riga 9); un movente retorico al fine di connotare una decisione puramente pragmatica di accezioni concettuali connesse a politiche sociali.

La loro collocazione nel reparto femminile consisterebbe in una mera ubicazione logistica: «effettivamente» (riga 8), in quanto non ci sarebbero stati altri spazi a disposizione per le carcerate transgender: «perché il nostro precedente reparto era stato destinato a diventare un polo universitario» (righe 10/11).

Il carcere, in termini goffmaniani, può essere infatti considerato come quel luogo, in cui soggetti e gruppi di persone sono costretti a interagire in quanto lo impone la situazione sociale. Quest'ultima, pertanto, costituisce una ribalta particolarmente reificante rispetto alle rappresentazioni che si producono al suo interno: Le rappresentazioni di sé e dell'altro sono perciò connotate dai confini sia materiali quanto ideologici del contesto.

Invero, ciò che spesso emerge dall'analisi della struttura non sempre coincide con ciò che emerge dall'interazione nel qui ed ora. La stessa situazione sociale (contesto e norma), la quale soprattutto nei discorsi prodotti dalle istanze amministrative dell'istituto sembrava rivestire una posizione prioritaria, diviene secondaria già nell'interazione delle detenute (per loro il carcere è quotidianità!).

Il lavoro, per esempio, è stato definito da Foucault (1975/1993) come parte integrante dell'iter rieducativo e quindi destinato ad assolvere funzioni ideal-normative. Per la detenuta, invece, diviene una valvola di sopravvivenza quotidiana: sfuggire dall'oziosità della routine detentiva e dunque di alterare la percezione statica del tempo e della restrizione del luogo.

Cambia il *frame spazio-temporale*, cambia il *senso dell'interazione* e dunque il significato attribuito a determinati espedienti discorsivi entro una situazione sociale definita nel qui ed ora. Infatti, il lavoro è stato associato da Foucault (ibidem) a una forma di potere punitivo che mira alla normalizzazione sociale. Rispetto alla cornice contestuale entro cui è inserita la presente ricerca emerge un significato attribuito al lavoro, dissonante rispetto al «*principio di ordine e regolarità*» (Foucault 1975, ed. ita, 1993, p. 265), perché è cambiata la forma organizzativa del lavoro stesso, che ora diviene uno strumento di rieducazione in grado di fornire delle competenze funzionali per una vita fuori dal carcere.

Il prossimo estratto si riferisce, infatti, all'esperienza di una detenuta che considera il lavoro come un'attività di valenza sia economica che simbolica. Emerge dal suo racconto quanto il lavoro ri-attribuisca quei frammenti di identità di cui un detenuto è stato spesso spogliato al suo ingresso in istituto (Goffman 1963/1983, 1961/2003).

Estratto 3: Detenuta 4

1. tu sai che stare dentro un carcere è come una gabbia,
2. no? io devo combattere per stare *fora*¹. io ho bisogno
3. di trovare un posto, un lavoro ho bisogno di trovare
4. un posto un lavoro, un assistente sociale che mi porti mi
5. prendi *fora*.

Nota: ¹Inflessioni lusofone e improprietà linguistiche in italiano sono state mantenute così come enunciate da parte dell'interlocutrice ed evidenziate in corsivo

L'interlocutrice rappresenta ciò che gli studiosi interessati alle micro-strutture della vita quotidiana, intendono per senso condiviso e negoziato. Questo senso, pertanto, non può essere esclusivamente insito in un significato normativo sovraordinato (Mininni, 1993), bensì una produzione di conoscenza condivisa, in cui i significati stessi divengono parte funzionale del contesto e della situazione nel *hic et nunc*.

L'impiego professionale, contrariamente a quanto ipotizzato da Foucault, per cui «Il lavoro viene definito, come l'isolamento, un agente di trasformazione carceraria» (1975, ed. ita, 1993, p. 264) diviene nella quotidiana detentiva un mezzo per affermare la propria identità. Invero l'intervistata associa il carcere a una gabbia: «un carcere è come una gabbia» (riga 1) e il lavoro come la dimensione che ripristina il tempo della propria esperienza.

Estratto 4: Detenuta 4

1. per me qua è come se fossi, ci fossi, quando con le
2. persone *sta* in carcere a lavorando *o* tempo passa. io
3. sto qua dentro e *estou* lavorando e sto bene. lavoro
4. cinque ore al giorno. per me sto tranquilla.

Il contenuto semantico di questo enunciato sarebbe di per sé sufficiente per comprendere il valore sociale che viene attribuito al lavoro. Il lavoro in questo senso non è soltanto da intendersi come un mezzo al fine di guadagnare soldi ma un biglietto da visita per debuttare nei sistemi legittimati di una società liquido-moderna (Bauman, 2001/2005).

Le griglie ermeneutiche di Foucault inquadrano i meccanismi di base del sistema penitenziario intorno a tre concetti: la modulazione della pena, l'isolamento e il lavoro. Rispetto a queste considerazioni si è potuto osservare come il modificarsi delle coordinate storiche e culturali possa influenzare una valutazione etica rispetto ai vissuti soggettivi e affettivi dei partecipanti di un determinato contesto (Goffman, 1959/1969). Diviene, pertanto, ancor più importante osservare un'interazione situata, tenendo conto di tutte le coordinate contestuali in cui è inserita.

Infine, in riferimento all'esperire quotidiano risulta fondamentale la percezione del tempo, spesso in sospenso per chi trascorre un notevole asso temporale all'interno di un'istituzione totale. Questo aspetto è riferito da tutte le detenute intervistate per questa ricerca, in quanto le attività proposte nell'istituto non riescono spesso a coprire in modo esaustivo l'arco di una giornata nel carcere. Il sovradimensionamento, inoltre, della popolazione detenuta permette soltanto a un'esigua percentuale dei carcerati di partecipare ad attività lavorative, scolastiche o ricreative.

Rispetto a quanto formulato da Wodak & Weiss (2001), le coordinate spazio-temporali relegano i discorsi entro specifici confini di significato implicito. Il tempo in questo senso non è solo da considerarsi una variabile contestuale, piuttosto che psicologica, ma una dimensione esistenziale in base a cui si definisce la vita di una persona. L'esperienza di reclusione implica la separazione da tutte quelle interazioni nel quotidiano che fino al momento dell'arresto costituivano parte integrante dell'identità.

Il tempo, oltre a essere un'unità di misura, può essere definito come il susseguirsi di azioni nell'arco di una giornata. La quotidianità si esprime, infatti, da ciò si realizza tutti i giorni. Essendo la dimensione temporale quasi in sospenso all'interno di un contesto totalizzante, le attività lavorative, anziché assumere una valenza correzionale come sostenuto da Foucault, sono uno spesso indispensabile rimedio alla noia e la depressione.

L'interlocutrice del prossimo estratto, pur essendo consapevole delle drammatiche condizioni della vita carceraria, rappresenta il lavoro come un aspetto positivo, se non altro per il significato che riesce a dare al tempo trascorso nell'istituto. L'intero svolgimento dell'intervista, infatti, è pervaso da espliciti riferimenti al tempo:

Estratto 5: Detenuta 3

1. il tempo per me si è fermato. per questo quando esco
2. in permesso io chiamo mia famiglia. qua dentro si
3. ferma. si ferma, per questo lavoro cinque ore e come se
4. io fossi stato un giorno fora.

Emerge egregiamente da questo passaggio come il tempo viene principalmente associato, all'interno del carcere, a due dimensioni sociali: il lavoro e l'affetto. Infatti, l'interlocutrice afferma nella prima parte dell'estratto quanto il tempo senza impiego resti invariato: «il tempo per me si è fermato» (riga 1) e che appena può gestire il proprio tempo: «quando esco in permesso» (righe 1/2), cerca i contatti con le persone significative della sua vita: «io chiamo mia famiglia». A livello lessicale spicca una reiterazione retorica rispetto al costrutto di stasi, che è ripetuto ben tre volte all'interno di una stessa sequenza semantica: «fermato» (riga 1), «si ferma, si ferma» (righe 2/3). Questa situazione di stallo temporale e dunque esistenziale sembra risolversi, oltre che attraverso i contatti con i propri famigliari, proprio tramite il tempo impiegato in attività lavorative: «lavoro cinque ore e come se io fossi stato un giorno fora» (righe 3/4). In particolare, quest'ultima affermazione fa emergere chiaramente quanto il lavoro e il tempo siano associati alla libertà e dunque alla vita fuori dalle mura del carcere.

Il costrutto di libertà, inteso come margine di agentività soggettiva e intersoggettiva, è uno degli aspetti più importanti nella vita degli esseri umani e esso assume una particolare rilevanza, qualora esso venga interrotta. Il concetto di libertà all'interno del carcere è discorsivamente associato al tempo, inteso non come unità di misura bensì come spazio entro cui costruire relazioni, rappresentazioni e conoscenze. L'insieme di queste tre variabili costituisce l'agentività di una persona, o meglio la rappresentazione di agentività che un agente attribuisce alla sua situazione e al contesto. Nel carcere divengono perciò importanti due variabili nella definizione dello spazio e del tempo: la componente lavorativa a cui hanno fatto riferimento gli estratti precedenti e quella affettiva, come emerge dal breve estratto di una detenuta, che parlava del rapporto con il suo ex-fidanzato prima di entrare in carcere. Il seguente estratto, che rappresenta un collegamento analitico tra discorsi prodotti dentro e fuori carcere, fa riferimento ad un aspetto fondamentale dell'agentività: la libertà di amare!

Quest'ultima, in quanto la funzione del sistema penitenziario prevede un allontanamento spaziale da tutti gli attori significativi della propria vita, proprio per pervenire il più possibile qualunque possibilità di ricostruire quel sistema di contatti associati all'iter dolente del recluso, diviene una mancanza di quegli aspetti indispensabili della propria identità che sono caratterizzati dalla prossimità affettiva dell'altro.

L'identità di genere, oltre al contesto e il linguaggio, risente anche e forse soprattutto da una serie di gesti quotidiani, ossia espedienti di decoro, mediante cui si attribuisce un senso e dunque una legittimazione alla propria rappresentazione di genere.

Estratto 6: Detenuta 5

1. mi sentivo una principessa. mi portava da mangiare a
2. letto, tanti fiori mi regalava, mi ha comprato tanti
3. vestiti nuovi

I «fiori» (riga 2) e i «vestiti» (riga 3) potrebbero essere considerati degli *artefatti affettivi* pur di enfattizzare e dunque riconoscere quotidianamente un'identità di genere declinata al femminile, così come le attenzioni comunicate mediante gesti: mi portava da mangiare a letto (righe 1/2). Questi espedienti di decoro, culturalmente associati a comunicazioni affettive, acquisiscono un significato relazionale attraverso un gesto di connotazione quotidiana: il regalo. Il dono, infatti, rappresenta nella cultura occidentale una dimostrazione d'affetto al fine di comunicare un riconoscimento *dell'altro all'altro* (Mantovani, 2005).

Alessandro Salvini (1999), parlando della sua esperienza da terapeuta nell'interagire con persone trans, sottolinea proprio l'importanza del gesto quotidiano nel riconoscere l'identità dell'altro. Questo gesto, oltre al regalo, può anche consistere in un apprezzamento comunicativo e quindi di natura prettamente simbolica: il complimento. Egli afferma, infatti, che durante un colloquio fece strategicamente notare la sua attenzione verso elementi di decoro, socialmente identificati con sistemi di significati declinati al femminile; in tal caso l'abbigliamento e i gioielli: «Credo come tutti che queste amestiste siano in sintonia con il colore del suo vestito» (Salvini, 1999, p. 265).

Commentando, lo psicologo ribadisce la funzione sociale degli elementi di decoro pur di sottolineare metaforicamente un bisogno di conferma della propria identità:

Ho risposto (...) ad una richiesta di conferma al bisogno di Miriam di sentire in che misura riconoscevo le possibilità seduttive della sua femminilità, sfruttando l'eco sul piano della sua rappresentazione interiore (Salvini, 1999, p. 265).

Tale rappresentazione di sé, emerge, infatti da un insieme di gesti quotidiani negoziati nell'interazione con gli altri attori. *Fiori e vestiti*, sebbene siano degli oggetti, divengono nella situatività dei posizionamenti nel qui ed ora *Rappresentazioni sociali*, attorno cui si costruisce un senso di sé in quanto identità genderizzata.

Sul piano affettivo, mediante delle attenzioni particolari, si rafforza una rappresentazione di sé come donna, discorsivamente circoscritta da immagini culturali legati all'universo femminile: «mi sentivo una principessa» (riga 1). Questo sentirsi viziata e coccolata, diviene una pratica

affettiva, che delinea a livello quotidiano gli invisibili confini tra sistemi di rappresentazioni e costrutti di identità.

Il genere narrativo che emerge da questo resoconto è lessicalmente pervaso da figure retoriche descrittive che richiamano esempi di vissuti personali e quindi situati. Il ricorso all'esemplificazione, piuttosto che il ricorso alla reificazione, tipica di un discorso normativo, denota un enunciato di tangibilità e concretezza.

Contesto ospedaliero brasiliano

Come ribadito nell'introduzione, non solo le carceri, ma anche gli ospedali possono essere considerati contesti fortemente istituzionalizzati, inquanto sottostanno a una logica strutturale, organizzativa e funzionale che risente di schemi normativi e costituzionali profondamente ancorati all'ordine sociale e simbolico delle macrostrutture culturali e ideologiche di uno specifico contesto geopolitico di riferimento (Goffman, 1959/1969). Turni, vincoli e obblighi di permanenza, come nel caso dei ricoveri a lunga degenza o dei TSO (trattamenti sanitari obbligatori), riducono veemente i margini di agentività dell'utenza (i pazienti). Anche le possibilità di poter rivendicare un'identità di genere che si discosta dall'ancestrale antinomia del dualismo sessuale ed eteronormativo, risente dei vincoli normativi di un contesto, che similmente alle carceri, viene gestito seguendo l'ordine costituzionale vigente (esistono reparti maschili e femminili, pratiche cliniche specificamente destinate a utenti di ambedue i sessi, ecc.).

Dalle interviste con gli utenti trans, sono emersi diversi resoconti rispetto all'inefficienza del sistema sanitario rispetto alle pratiche di interazione con le persone trans, che spesso sfociano in comportamenti transfobici. Molte, infatti, sono le denunce sporte da parte dell'utenza trans, indicando una mancanza di politiche pubbliche adeguate, nonché la carenza di specifici programmi formativi rivolti agli operatori sanitari (Rocon et al., 2019; Rocon et al., 2020).

Estratto 7: Utente 1

1. nunca foi possível fazer uma..., completar o número de
non è mai stato possibile, fare..., arrivare a un numero
2. médicos que era exigência para se criar um grupo de médicos
di medici sufficienti, che era un'esigenza per creare un gruppo di medici
3. para não só atendimentos ambulatoriais, como hormonais, mas
non solo per l'assistenza ambulatoria, come (terapie ormonali)¹, ma

4. para fazer a própria cirurgia transexuail das pessoas. Então
per fare la propria chirurgia di riassegnazione sessuale. Quindi
5. eu tive que buscar..., a gente teve que buscar..., as pessoas
dovevo rivolgermi..., noi dobbiamo rivolgerci, alle persone
6. que estavam comigo que buscavam essa cirurgia, a gente teve
che stavano con me per cercare questa chirurgia, noi dobbiamo
7. que buscar em outro local.
per forza cercare (assistenza) presso un altro centro

Nota: 'Parola a cui l'interlocutore si riferisce implicitamente, ma non consta nell'originale in portoghese

Pregiudizi e discriminazione risultano tra le cause di una soglia piuttosto esigua di utenti trans, rispetto al numero complessivo di questa popolazione, che si rivolge presso i servizi sanitati, anche di fronte a situazioni di assoluta emergenza (Preu & Brito, 2019; Rocon et al., 2016; Rocon et al., 2020). Le persone intervistate hanno ribadito più volte quanto sia indispensabile poter contare sulla presenza di professionisti adeguatamente preparati per interagire con le persone trans. Assistenze specializzate e pratiche cliniche rispettose dovrebbero essere implementate nelle routine quotidiane delle prestazioni sanitarie per garantire il riconoscimento delle identità di genere non binarie. Da questo punto di vista, i servizi ospedalieri di Brasília sono stati considerati all'avanguardia e più volte citati come esempi da parte della comunità scientifica (Monteiro et al., 2019), anche se durante le pratiche di interazione quotidiana, situazioni ambigue e incomprensioni reciproche, continuano essere piuttosto frequenti.

Estratto 8: Utente 2

1. Assim fica até meio exótico, tipo como lidar com pessoas
Così sembra quasi qualcosa di esotico, come aver a che fare con persone
2. trans, mas acho que é importante que as pessoas saibam o
trans, ma credo che sia importante che le persone sappiano
3. mínimo dessa questão de gênero, até porque as pessoas cis,
un minimo sulla questione di genere, anche perché le persone cis
4. elas parecem que não tem gênero, cis não é gênero, cis é o
sembrano di non avere un genere, cis non è genere, cis è ciò
5. comum, e aí você que é trans que está destoando, então se
che è la regola, e qui sei tu che sei trans che sei diverso
6. explique, né!?
quindi bisogna giustificarsi, vero!?

Quando si è di fronte a una norma, tutto ciò che si discosta da essa tende a essere omologato a una generale accezione di diversità (Fuchs et al., 2021; Louro, 2004). Le rappresentazioni sociali delle persone trans sono, di fatto, tuttora permeate da una forte percezione di cisnormatività e ciò si evince chiaramente dal trattamento sanitario rivolto a questa utenza. Un'adeguata conoscenza rispetto ai processi di rivendicazione soggettiva delle identità di genere risulta del tutto assente nei contesti ospedalieri.

Qualora, di fatto, non è possibile prendere le distanze dall'egemonica concezione di cisnormatività (e/o eteronormatività), difficilmente si possono avviare dibattiti critici sulle identità di genere, unitamente all'importanza di implementare politiche di sensibilizzazione riguardo a questa questione all'interno dei servizi sanitari. Ciò comporta una sovrapposizione tra ciò che rientra nell'etichetta normativizzante del cosiddetto «naturalmente dato», impedendo di poter accedere a una comprensione più ampia rispetto a concezioni biodeterministiche, fortemente ancorate a schemi ideologici, normativi e simbolici (Fuchs et al., 2021; Jesus, 2012a; Louro, 2004; Rocon et al., 2019). Un tale disinteresse incide sulla mancanza di informazioni che spesso aumentano il pregiudizio e, di conseguenza, accentuano atteggiamenti e comportamenti transfobici durante le pratiche assistenziali rivolte all'utenza trans negli ospedali (Rocon et al., 2018; Silva et al., 2017).

Estratto 9: Utente 2

1. Eu já tenho que chegar me colocando, eu sou a Nathália, eu *Quando arrivo sono io che mi devo posizionare, io sono Nathália,*
2. sou uma pessoa trans, tipo, pessoas cis não precisam fazer *sono una persona trans, del tipo, le persone cis non devono fare*
3. isso, «oh não, eu sou cis».... Enfim, quero esse tratamento, e *questo, «oh no, io sono cis».... Infine, desidero questo trattamento,*
4. por aí vai... *così sono a posto...*

Al di là del contesto sanitario, l'autoidentificazione di genere riveste un ruolo centrale nella vita delle persone trans. Lungo le interviste, le persone trans fanno spesso riferimento a quanto esse soffrono il fatto di dover giustificare la propria rivendicazione soggettiva di genere. Dal breve estratto sopracitato si evince che, contrariamente alle persone cisgender, la persona trans si trova costretta a evidenziare la sua diversità in termini di identità di genere. Tale posizione rappresenta un filo conduttore sia lungo le interviste con gli utenti trans nei contesti ospedalieri brasiliani, sia con quelle

realizzate nelle carceri italiane (vedi Estratto 1). Il mancato riconoscimento dell'identità di genere delle persone, spesso connotato di transfobia, esercita spesso un'influenza forte sulle decisioni di sottoporsi a trattamenti di chirurgia plastica molte volte estremamente incisivi, proprio per evitare processi di etichettamento e stigmatizzazione (Rocon et al., 2019; Rocon et al., 2020; Silva et al., 2017). L'estratto successivo, preso dall'intervista di un uomo trans, rispecchia nitidamente quanto risulti importante modificare il proprio aspetto pur di passare inosservati, in netta dissonanza quindi rispetto a scelte più soggettive ed egosintoniche:

Estratto 10: Utente 3

1. E, pra gente a questão da passabilidade é muito importante. A *Per noi la questione di passare inosservati è molto importante.*
2. vontade de fazer a mamoplastia masculinizadora, a vontade de *La volontà di sottoporsi alla mastectomia mascolinizante, la*
3. ter barba, a vontade de ficar forte, a vontade de passar *volontà di avere una barba, la volontà di essere forti, la*
4. mesmo por um cara cis, porque essa é a nossa vontade, tá. *volontà di essere considerati un tipo cis, perché questa è la nostra volontà, capisci.*

L'adozione del proprio nome sociale (in Brasile si riferisce al nome dichiarato dalla persona, indipendentemente da quello registrato all'atto di nascita) e l'uso del genere grammaticale adeguato nell'interazione con persone trans, hanno segnato un traguardo significativo per i diritti umani in Brasile (Jesus, 2012a; Jesus, 2013; Silva et al., 2017), dal momento che le persone cisgender non hanno bisogno di dover lottare per il riconoscimento della propria identità di genere (Fuchs et al., 2021).

Pur avendo superato molte difficoltà, in particolare durante i decenni successivi alla dittatura militare brasiliana, la lotta per la conquista di diritti e pari opportunità per la popolazione trans in Brasile rappresenta tuttora una causa interminabile e un traguardo quasi irraggiungibile (Rocon et al., 2018).

Estratto 11: Utente 4

1. Quando eu troquei meu nome já tinham várias outras travestis *Quando ho cambiato il mio nome, ci sono state varie altre persone trans*
2. que chegaram a trocar, mas eu não queria trocar por causa

che sono arrivate a cambiare (il loro nome), ma io non volevo cambiare perché

3. que eu estava sem dinheiro, não tinha dinheiro pra trocar, *non avevo soldi, non avevo soldi per cambiare (il nome),*
4. eu tinha que pagar uma taxa. Hoje eu paguei uma taxa e eu *dovevo pagare una tassa. Oggi ho pagato una tassa e ho*
5. troquei o meu nome, foi até tranquilo... troquei o meu nome *cambiato il mio nome, è stato persino tranquillo... ho cambiato*
6. todinho, graças a Deus. *il mio nome completo, grazie a Dio.*

Al di là che la legislazione brasiliana preveda la possibilità di poter rettificare il proprio nome assegnato all'atto di nascita, tale processo risulta ancora piuttosto difficoltoso e ostacolato, specialmente per le persone di precaria estrazione socioeconomica (Preu & Brito, 2019).

Pur con i diritti garantiti dalla legge, le persone trans continuano a riportare frequenti esposizioni a situazioni discriminatorie quando si trovano a interagire con gli operatori e i professionisti del sistema sanitario nazionale (Rocon et al., 2018; Rocon et al., 2020; Silva et al., 2017), come dimostrato dal seguente estratto da parte di un uomo trans.

Estratto 12: Utente 3

1. Eu fui fazer uma cirurgia de pedra na vesícula e eu disse *Sono andato a fare una chirurgia per un calcolo nella vescicola*
2. para o profissional de saúde: olha, eu sou um cara trans e *e dissi all'operatore sanitario: guarda, sono un tipo trans*
3. e na hora de fazer a cirurgia também, etive que avisar o pessoal *e anche quando sono andato a fare la chirurgia, dovevo avvisare*
4. que ia fazer cirurgia, falei: opa, peraí, antes de tirar minha *che stava facendo una chirurgia, quindi dissi: allora, prima di togliere i miei*
5. roupa aqui, eu sou um cara trans, aí o cara falou: oh, importante, *vestiti, io sono un tipo trans, l'operatore rispose: ah,*
6. não sabíamos, não imaginava, bem lembrado *che importante, non sapevamo, non immaginavamo, grazie per ricordare*

I vissuti delle persone trans costituiscono uno scenario di vulnerabilità socioculturale, profondamente ancorato nel tessuto storico brasiliano (Jesus, 2013; Monteiro et al., 2019).

Le violenze transfobiche risultano per lo più conseguenti da una struttura cisnormativa, tendenzialmente avverse nei confronti delle persone LGBT e tutto che rappresenta la loro dignità soggettiva e intersoggettiva (Fuchs et al., 2021; Louro, 2004; Rocon et al., 2018; Rocon et al., 2019; Silva et al., 2017). La mancanza di politiche sociali e di campagne di sensibilizzazione confermano questo scenario (Preu & Brito, 2019). Nonostante i servizi sanitari pubblici rappresentino un diritto costituzionale in Brasile, principi quali uguaglianza, universalità e pari opportunità si limitano spesso a delle retoriche formali, senza entrare a pieno nei protocolli di assistenza rivolta alle persone trans e, in generale, a tutte quelle utenze in situazioni di vulnerabilità (Mello et al., 2011; Oliveira et al., 2019; Socías et al., 2014; Souza et al., 2014).

Tuttavia, non tutte le esperienze riportate dalle persone trans intervistate sono state del tutto negative. È stato, infatti, ribadito che al di là delle situazioni ostili spesso riscontrate all'interno delle strutture di assistenza sanitaria, alcuni professionisti si mostravano adeguatamente preparati, vantando un conoscenza tecnico appropriato rispetto alle terminologie, le concettualizzazioni e la realtà socioculturale delle persone trans. Questi resoconti riguardavano principalmente i servizi specializzati per offrire assistenza all'utenza trans e/o professionisti con conoscenze ed esperienze personali rispetto alla realtà (inter)soggettiva delle persone LGBT.

Infine, è stato fatto riferimento all'importanza dei gruppi terapeutici, intesi come spazi di ascolto, condivisione e accoglimento, messi a disposizione da alcune unità sociosanitarie per l'utenza trans. Ciò ha dimostrato che la presenza di un clima di riconoscimento rispetto alla soggettività delle esperienze di genere non binarie, favorisce una maggior fiducia da parte dell'utenza trans rispetto ai servizi di assistenza messi a disposizione da parte del sistema sanitario nazionale (Mello et al., 2011; Rocon et al., 2020).

Considerazioni comparative tra contesto penitenziario italiano e ospedaliero brasiliano

I risultati dimostrano come le realtà sociali siano situate entro coordinate normative e temporali e quanto le esperienze si sviluppino nell'interazione tra contesto e (meta)artefatti.

Questi processi di interazione risultano, di fatto, enfatizzati all'interno delle istituzioni totali. L'identità individuale rischia di essere atrofizzata e omologata rispetto a categorie di significati e regole organizzative, definite dalle classi sociali dominanti. Le diverse produzioni discorsive, espressione di distinti modi di significazione, scaturirebbero da una dif-

ferente modalità di interazione tra le persone trans e il dominio eteronormativo (Schilt, 2006, Ward & Schneider, 2009).

In riferimento a ciò sono state indagate le dinamiche organizzative e i vissuti relazionali che si sviluppano in contesti ad alto funzionamento normativo, il Nuovo Complesso Penitenziario (NCP) di Firenze-Sollicciano e il carcere di Belluno-Baldenich, in un particolare sottogruppo della popolazione detenuta: la sezione transgender per quanto riguarda la realtà italiana, e l'ospedale universitario di Brasília rispetto all'interazione tra utenza trans e operatori sanitari, concernente la realtà brasiliana. Sono state analizzate le modalità di posizionamento delle persone trans rispetto alla più ampia cornice ideologico-culturale, alle strutture, all'organizzazione penitenziaria e ospedaliera, quanto ai (meta)artefatti che mediano le interazioni (il linguaggio).

Si sono osservati diversi posizionamenti discorsivi, in stretta relazione con differenti rappresentazioni di status e ruolo che cambiano a seconda del livello di affiliazione con il contesto. La variabilità dei repertori discorsivi fa riferimento a differenti modalità di interazione intersoggettiva, con i rispettivi gradi di agentività, potere, istruzione ed esperienza. I membri, infatti, che interagiscono all'interno di un medesimo contesto temporalmente circoscritto, producono un peculiare genere narrativo (Wodak & Weiss, 2005).

Un altro elemento rilevante è stato riscontrato nelle spesso discordanti descrizioni del contesto da parte delle persone intervistate, in quanto le varie prospettive discorsive possono essere comprese come differenti modalità di posizionamento entro uno stesso contesto. Le discrasie tra norme istituzionali, regole sociali, prassi socioassistenziali e vissuti affettivi e personali sono, infatti, spesso difficili da affrontare e da risolvere, soprattutto all'interno di contesti a elevato funzionamento normativo, quali carceri e ospedali.

9. Dall'analisi si è potuto evincere che, al di là delle differenze strutturali, in termini culturali e istituzionali, delle due realtà (circuito carcerario e rete ospedaliera) prese in considerazione per la presente ricerca, continua a prevalere una diffusa prospettiva bio-deterministica rispetto al margine di agentività entro cui è possibile rivendicare un'autentica rappresentazione soggettiva di sé.

Coloro, la cui identità di genere non (cor)risponde alle prerogative egemoniche del binarismo sessuale, si trovano relegate all'interno di una situazione di stallo storico-normativo che privilegia l'affiliazione a un

modello duale, tipico di una visione positivistica, materialistica e meccanomorfa della realtà.

Nel caso specifico delle donne trans recluse presso le carceri italiane emerge un intreccio tra diverse accezioni stigmatizzanti, in quanto emarginate per il reato commesso, escluse per la rivendicazione di un'identità di genere non-binaria, nonché discriminate per la spesso precaria classe sociodemografica di appartenenza, associando i percorsi identitari da esse rivendicati a una rigorosa visione medicalizzante e, dunque, patologizzante, spesso sovrapponendo impropriamente i loro trascorsi devianti (l'infrazione) ad un presunto e infondato disturbo del comportamento sessuale (il genere non-binario).

Per quanto invece riguarda le e gli utenti trans della rete ospedaliera pubblica brasiliana, il sistema sanitario sovraccarico e saturato, specialmente in seguito ai devastanti effetti provocati dalla pandemia del virus Sars-Cov-2, non riesce a implementare politiche e servizi sociali adeguati al fine di rispondere alle esigenze particolari della popolazione trans in trattamento clinico.

La discrepanza a tutt'oggi consistente tra paradigmi binario-modernisti e soggettività post-moderna risulta ampiamente diffusa lungo tutti i livelli d'interazione nelle società contemporanee. La visione patologizzante rispetto a vissuti in netta dissonanza con il modello simbolico-normativo di riferimento, evidenzia quanto il sapere scientifico sia ancora piuttosto imbevuto di senso comune, il che promuove, più che superare, rappresentazioni sociali culturalmente circoscritte e, di conseguenza, normativamente legittimate.

I risultati sottolineano quanto i costrutti di identità fossero processi permeabili, i quali non possono essere intesi come dimensioni monolitiche (Mantovani, 2005). Risulterebbe perciò riduttivo considerare la violenza di genere come una mera correlazione tra diseguaglianze fisiche o culturali. È l'egemonia del discorso a generare sistemi di potere e violenza piuttosto che le differenze di genere in sé (Foucault, 1975/1993).

La disparità di genere diventa dunque uno strumento e una pratica di potere, socialmente legittimata e promossa, al fine di salvaguardare e difendere un'egemonica rappresentazione della realtà culturale (Bourdieu, 1980/2005), per cui il dominio maschile costituisce una matrice simbolica e normativa per (ri)produrre, preservare e tutelare delle solide gerarchie autocratiche fondate sulla disuguaglianza, discriminazione e violenza di genere.

Riferimenti bibliografici

- BAUMAN, Z. (2001). *The Bauman reader*. Oxford: Blackwell. Trad. it., *Globalizzazione e Glocalizzazione*. Roma, 2005
- BERGER, P.L., LUCKMANN T., (1966), *The social contruction of reality*. New York. Trad. it., *La realtà come costruzione sociale*. Bologna, 1969
- BOURDIEU, P. (1980). *Le sens pratique*. Paris. Trad. it., *Il senso pratico*. Roma, 2005
- BUTLER, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. New York. Trad. it., *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*. Milano, 2004
- COLE, M. (1995). *Culture and cognitive development: From cross-cultural research to creating systems of cultural mediation*. *Culture & Psychology*, 1(1), 25-54. <https://doi.org/10.1177/1354067X9511003>
- FAIRCLOUGH, N. (2006). *Language and Globalization*, London
- FOUCAULT, M. (1969). *L'Archéologie du savoir*. Paris. Trad. it., *L'archeologia del sapere*. Milano, 1971
- FOUCAULT, M. (1975). *Surveiller et punir. Naissance de la prison*. Paris. Trad. it., *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*. Torino, 1993
- FUCHS, J.J.B., HINING, A.P.S., TONELI, M.J.F. (2021). *Psicologia e Cisnormatividade*. *Psicologia & Sociedade*, 33(e220944). <https://doi.org/10.1590/1807-0310/2021v33220944>
- GOFFMAN, E. (1959). *The perception of self in everyday life*. New York. Trad. it., *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna, 1969
- Goffman, E. (1961). *Asylums, Essays on the Social Situation of Mental Patiants and Other Immates*. New York. Trad. it., *Asylums*. Torino, 2003
- GOFFMAN, E. (1963). *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*. New York. Trad. it., *Stigma l'Identità negata*. Milano, 1983
- GOFFMAN, E. (1974). *Frame Analysis. An Essay on the Organization of Experiences*. Boston. Trad. it., I. Matteucci (a cura di), *Frame Analysis. L'organizzazione dell'Esperienza*. Roma, 2006
- GOFFMAN, E. (1977). *The Arrangement between the sexes. Theory and Society*, 4(3), 301-331. Trad. it., *Il rapporto tra i sessi*. Roma, 2009
- HOCHDORN, A., FALEIROS, V.P., VALERIO, P., VITELLI, R. (2018). *Narratives of Transgender People Detained in Prison: The Role Played by the Utterances "Not" (as a Feeling of Hetero- and Auto-rejection) and "Exist" (as a Feeling of Hetero- and Auto-acceptance) for the Construction of a Discursive Self. A Suggestion of Goals and Strategies for Psychological Counseling*. *Frontiers in Psychology*, 8(2367). <http://doi.org/10.3389/fpsyg.2017.02367>
- HOSPITAL UNIVERSITÁRIO DE BRASÍLIA (HUB-UnB). (2020). *Plano Diretor Estratégico 2021 – 2023*. Brasília, DF. Recuperado em 24 de setembro de 2022, de https://www.gov.br/ebserh/pt-br/hospitais-universitarios/regiao-centro-oeste/hub-unb/acesso-a-informacao/acoes-e-programas/programas-projetos-e-acoes/pde-2021-2023_090221.pdf
- JEFFERSON, G., SACKS H. (1995). *Lectures on conversation, vol. 1 & 2*. Oxford
- JESUS, J.G. (2012). *Orientações sobre identidade de gênero: Conceitos e termos* (2ª ed). Brasília

- JESUS, J.G. (2013). *Transfobia e crimes de ódio: Assassinatos de pessoas transgênero como genocídio*. História Agora, 16. 101-123
- LABOV, E., WALETZKY, J. (1967). *Narrative analysis: Oral versions of experiences*. In Helm, J. (a cura di), *Essays on the verbal and visual arts* (pp. 286-338). Seattle
- LOURO, G.L. (2004). *Um corpo estranho: ensaios sobre sexualidade e teoria queer*. Belo Horizonte
- OLIVEIRA, B.P., SILVA, M.A.S., SOUZA, M.S. (2019). *O direito à saúde de pessoas trans no Distrito Federal: entre o direito de existir e o direito à equidade*. *Cadernos Ibero-Americanos De Direito Sanitário*, 8(1), 10-25. <https://doi.org/10.17566/ciads.v8i1.502>
- MANTOVANI, G. (1996). *Social context in HCI: A new framework for mental models, cooperation, and communication*. *Cognitive Science*, 20, 237-269. [https://doi.org/10.1016/S0364-0213\(99\)80007-X](https://doi.org/10.1016/S0364-0213(99)80007-X)
- MANTOVANI, G. (2005). *L'Elefante invisibile. Percorsi di Psicologia Culturale* (2° edizione). Firenze
- MEAD, G.H. (1934). *Mind, Self, and Society*. Chicago. Trad. it., *Mente, Sé e Società*. Firenze, 1972
- MELLO, L., PERILO, M., BRAZ, C.A., PEDROSA, C. (2011). *Políticas de saúde para lésbicas, gays, bissexuais, travestis e transexuais no Brasil: em busca de universalidade, integralidade e equidade*. *Sexualidad, Salud y Sociedad*, 9, 7-28. <https://doi.org/10.1590/S1984-64872011000400002>
- MININNI, G. (2008). *Psicosemiotica dell'organizzazione*. In A. Manuti, G. Mininni (a cura di) *Il senso dell'organizzazione. Lo sguardo della psicologia culturale*. Roma
- MONTEIRO, S., BRIGEIRO, M., BARBOSA, R.M. (2019). *Saúde e direitos da população trans*. *Cadernos de Saúde Pública*, 35(4). <https://doi.org/10.1590/0102-311x00047119>
- PREU, R. DE O., BRITO, C.F. (2018). *A Questão Trans no Cenário Brasileiro*. *Revista Periódicus*, 1(10), 95-117. <https://doi.org/10.9771/peri.v1i10.27809>
- ROCON, P.C., RODRIGUES, A., ZAMBONI, J., PEDRINI, M.D. (2016). *Dificuldades vividas por pessoas trans no acesso ao Sistema Único de Saúde*. *Ciência & Saúde Coletiva*, 21(8), 2517-2526. <https://doi.org/10.1590/1413-81232015218.14362015>
- ROCON, P.C., SODRÉ, F., RODRIGUES, A., BARROS, M.E.B.D., WANDEKOKEN, K.D. (2019). *Desafios enfrentados por pessoas trans para acessar o processo transsexualizador do Sistema Único de Saúde*. *Interface – Comunicação, Saúde, Educação*, 23. <https://doi.org/10.1590/interface.180633>
- ROCON, P.C., WANDEKOKEN, K.D., BARROS, M.E.B.D., DUARTE, M.J.O., SODRÉ, F. (2020). *Acesso à Saúde pela População Trans no Brasil: Nas Entrelinhas da Revisão Integrativa*. *Trabalho, Educação E Saúde*, 18(1), e0023469. <https://doi.org/10.1590/1981-7746-sol00234>
- SALVINI, A. (1999). *Transessualismo e Riorganizzazione della Rappresentazione di sé: un punto di vista clinico*. *Rivista di Sessuologia*, 23(3), 257-268
- SCHILT, K., (2006). *Just one of the guys? How transmen make gender visible at work*. *Gender & Society*, 20(4), 465-90. <https://doi.org/10.1177/0891243206288077>

- SILVA, L.K.M., SILVA, A.L.M.A., COELHO, A.A., MARTINIANO, C.S. (2017). *Uso do nome social no Sistema Único de Saúde: elementos para o debate sobre a assistência prestada a travestis e transexuais*. *Physis: Revista de Saúde Coletiva*, 27(3), 835-846. <https://doi.org/10.1590/S0103-73312017000300023>
- SOCIÁS, M. E., MARSHALL, B.D., ARÍSTEGUI, I., ROMERO, M., CAHN, P., KERR, T., SUED, O. (2014). *Factors associated with healthcare avoidance among transgender women in Argentina*. *International Journal for Equity in Health*, 13(1). <https://doi.org/10.1186/s12939-014-0081-7>
- SOUZA, M.H.T.D., SIGNORELLI, M.C., COVIELLO, D.M., PEREIRA, P.P.G. (2014). *Itinerários terapêuticos de travestis da região central do Rio Grande do Sul, Brasil*. *Ciência & Saúde Coletiva*, 19(7), 2277-2286. <https://doi.org/10.1590/1413-81232014197.10852013>
- TREICHER, P., KRAMARAE, C. (1983). *Women's talk in the ivory tower*. *Communication Quarterly*, 31(2), 118-132. <https://doi.org/10.1080/01463378309369495>
- VAN DIJK, T.A. (1993). *Principles of critical discourse analysis*. *Discourse & Society*, 4(2), 249-283. <https://doi.org/10.1177/0957926593004002006>
- VYGOTSKIJ, L.S. (1934). *Myslenie i rec'*. Moskva: Gos. Soc.-Ekon. Izd., 1960. Trad. it., *Pensiero e Linguaggio*. Roma-Bari, 1990
- WARD, J., SCHNEIDER, B. (2009). *The Reaches of Heteronormativity: An Introduction*. *Gender & Society*, 23(4), 433-439. <https://doi.org/10.1177/0891243209340903>
- WEST, C., ZIMMERMAN, D.H. (1987). *Doing Gender*. *Gender & Society*, 1(2), 125-151. <https://doi.org/10.1177/0891243287001002002>
- WEST, C., ZIMMERMAN, D.H. (2009). *Accounting for Doing Gender*. *Gender & Society*, 23(1), 112-122. <https://doi.org/10.1177/0891243208326529>
- WITTGENSTEIN, L. (1922). *Tractatus Logico-Philosophicus: Logisch-philosophische Abhandlung*. London, 2012
- WODAK, R., WEISS, G. (2005). *Analyzing European Union Discourses*. In A New Agenda. In Wodak R., Chilton P., (a cura di), *(Critical) Discourse Analysis* (pp. 121-136). Amsterdam

FRANCESCO GARZILLO, ALESSIA GIACOMARDO, SARA SCHETTER,
FABIO SCHIATTARELLA, PAOLO VALERIO
«FORTUNATO»,
RIFLESSIONI AL MARGINE
DELL'ESPERIENZA:
UN PROGETTO DI INCLUSIONE
SOCIO-LAVORATIVA PER DETENUTI ETERO,
GAY E GENDER DIVERSE NELLA CASA
CIRCONDARIALE DI POGGIOREALE

SOMMARIO: 1. Fortunato: struttura e fasi del progetto. 2. I gruppi a conduzione psicologica: i gruppi di lavoro sulle *soft skills* e i gruppi di riflessione. 3. Riflessioni al margine; 3.1 Il lavoro di intervizione: contenitore pensante supplente di un contenitore negativo; 3.2 Nodi tematici nel lavoro con i detenuti gay e trans nell'istituzione carceraria.

1. Le attività lavorative intra ed extra-murarie e i corsi di formazione professionali sono gli strumenti fondamentali per dare concreta attuazione ai diritti esigibili costituzionali (art.27)¹, conferire ai detenuti le competenze e le abilità per il futuro e dare risposte concrete al concetto di funzione rieducativa della pena (L. 26 luglio 1975, n. 354)² attraverso trattamenti individualizzati.

Partendo da questa base legislativa, il progetto Fortunato, finanziato da Fondazione con il Sud nell'ambito del bando «E vado a lavorare» nasce con l'intento di generare una serie di azioni sinergiche e formative rivolte a detenuti della Casa Circondariale «G. Salvia» di Poggioreale (Napoli), per accrescere le loro conoscenze e competenze professionali nel settore della produzione di prodotti da forno, nello specifico dei taralli, e creare una cooperativa sociale. Il progetto, promosso dal capofila Antinoo Arcigay Napoli in partenariato con un gruppo di associazioni sensibili al tema

1 Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Art.27 Costituzione Italiana [cfr. art. 13 c. 4].

2 Legge sul trattamento penitenziario pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 9 agosto 1975, n. 212, S.O. Si veda anche la L. 10 ottobre 1986, n. 663 arreante norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

LGBT+³, è rivolto a tutti i detenuti particolare attenzione alle persone detenute il cui orientamento sessuale e identità di genere non è eterosessuale e/o *cisgender*.

Nella prima fase progettuale i referenti delle realtà partner, attraverso le figure di coordinamento, hanno svolto numerosi incontri di pianificazione presso la Casa Circondariale:

- Sopralluogo degli spazi da utilizzare per l'allestimento del laboratorio di lavorazione di taralli e prodotti da forno;
- Definizione del numero e tipologia degli utenti partecipanti (caratteristiche, condizione psico-sociale, data fine pena);
- Stesura del format di piano individualizzato come strumento di riferimento per gli operatori;
- Scelta dei padiglioni nei quali effettuare la selezione dei partecipanti, di concerto con i referenti della Casa Circondariale.

Gli utenti selezionati hanno sostenuto colloqui conoscitivi con i coordinatori e i referenti del partner Nèfesh Onlus, psicologi-psicoterapeuti, che hanno illustrato loro *vision* e *mission* progettuali ed effettuato una valutazione iniziale delle aree cognitiva, relazionale, emotiva e dell'autonomia e un bilancio di competenze e di *soft skills*. È stato così possibile individuare il grado di motivazione degli utenti, selezionare i partecipanti effettivi e predisporre un piano formativo individualizzato.

Per una corretta attuazione del progetto e per esigenze dell'istituto, gli utenti sono stati suddivisi in gruppi ristretti di lavoro; essendo l'attività formativa svolta nei diversi reparti in cui sono ospitati i detenuti, tuttavia, non è stato possibile mettere insieme persone detenute eterosessuali e persone LGBT+, per le quali è stato necessario creare un gruppo apposito.

All'avvio di ogni gruppo di lavoro è stata presentata agli utenti l'equipe progettuale intramuraria composta da: referente di progetto, psicologhe-psicoterapeute conduttrici degli incontri di *counseling* di gruppo e laboratori di *soft skills*, formatore del laboratorio di produzione di taralli e prodotti da forno, formatori di avvio e gestione di impresa, formatore HACCP (Analisi dei Rischi e Controllo dei Punti Critici, detto in termini più semplici, si tratta di un sistema di controllo relativamente alla produzione di alimenti, che ha come obiettivo la garanzia della sicurezza igienica e della commestibilità) e tutor d'aula.

3 Nèfesh Onlus – Psicologi e Psicoterapeuti Associati per la Persona e le Famiglie per i colloqui di selezione e bilancio delle competenze; i laboratori di *soft skills* ed il *counseling* di gruppo; APS Humans per la formazione di HACCP e avviamento di impresa; Pride Vesuvio Rainbow per le attività di sensibilizzazione; Fondazione Genere Identità Cultura per l'intervisione degli operatori.

Su indicazione dell'istituto si è preferito operare partendo dal Padiglione Livorno che ospita detenuti comuni, sui quali gravano pene non troppo lunghe, quindi potenzialmente idonei a partecipare a un progetto di reintegrazione sul territorio con una scadenza relativamente breve. Successivamente si è passati a operare presso il Padiglione Salerno sinistro che ospita detenuti gay o alcune detenute transgender che non si sono dichiarate come tali.

In totale le attività previste dal progetto sono state realizzate nel corso di tre sessioni della durata di quattro mesi ciascuna per due giorni alla settimana.

Le attività di formazione del laboratorio di lavorazione di taralli e prodotti da forno sono state svolte da un formatore inviato dal partner di progetto pasticceria Leopoldo, che ha insegnato come produrre il tarallo napoletano classico e successivamente ha sperimentato insieme con gli utenti la produzione di taralli con gusti particolari, decidendo in sinergia con gli utenti anche quali materie prime ordinare, con l'obiettivo di creare un prodotto originale e inedito, inventato tra le mura carcerarie. Ciò ha permesso agli utenti non solo di acquisire competenze tecniche, ma anche di sviluppare la propria creatività.

Alle lezioni pratiche si sono alternate quelle teoriche di HACCP svolte dagli operatori messi a disposizione dall'associazione partner APS HUMANS, che hanno preferito offrire le spiegazioni pratiche all'interno del laboratorio di produzione, piuttosto che realizzare lezioni frontali, guadagnandone in termini di partecipazione proattiva dell'utenza.

Parallelamente sono stati avviati i laboratori di formazione e orientamento per la costituzione e la gestione amministrativa di impresa, tenuti dai formatori del soggetto partner APS HUMANS. Al fine di evitare un calo di interesse dei detenuti nei confronti di azioni progettuali di natura quasi esclusivamente teorica e concettuale, sono state sviluppate lezioni congiunte con la presenza del formatore HACCP e dei formatori del laboratorio di avvio e gestione di impresa. Se «il termine formazione viene riferito quasi esclusivamente alla formazione professionale con il conseguente svuotamento di senso del termine colto nella sua essenza originaria»⁴ il progetto ha ben chiaro il suo indirizzo pedagogico-rieducativo.

Le attività sono state sostenute dalla presenza del tutor d'aula dell'associazione Antinoo Arcigay Napoli, che oltre a supportare i formatori è stato un reale punto di riferimento per gli utenti di progetto, svolgendo il ruolo di

4 M. DI ROBERTO, S. MADDALENA, M. TARASCHI, *La pedagogia che "libera". Spunti per l'educazione in carcere*, Lecce - Rovato, 2013.

collegamento tra detenuti, operatori penitenziari e responsabili del progetto in costante dialogo con gli organi di gestione della Casa Circondariale.

Accanto alle attività di formazione, sono state svolte le attività di intervizione rivolte agli operatori e di sensibilizzazione su tematiche LGBT+ i cui destinatari erano i detenuti.

L'intervisione è un momento di incontro e condivisione allargata dell'esperienza al quale hanno partecipato tutti gli operatori impegnati nel progetto. Gli incontri sono stati condotti da un esperto psicologo-psicoterapeuta della Fondazione GIC. Tale attività è stata svolta a cadenza quindicinale in modalità *on-line*.

Ogni incontro è stato finalizzato a esplorare le complesse e conflittuali dinamiche emozionali sottese allo svolgimento dell'attività formativa in ambito carcerario, al fine di aiutare gli operatori a dare un senso alle eventuali risposte emozionali (controtransfert/identificazioni proiettive) in loro attivate nel corso dell'attività formativa, aiutandoli a riconoscere, etichettare, comprendere ed eventualmente anche esprimere le emozioni attivate nella relazione docente/detenuto. Visto il contesto nel quale si è svolta l'esperienza tale attività è molto importante perché aiuta a prevenire e /o almeno a limitare il rischio di *burn-out* degli operatori.

La sensibilizzazione su tematiche LGBT+ è stata svolta all'interno della Casa Circondariale dagli operatori di Pride Vesuvio Rainbow per due sabati al mese. Sono state affrontate le seguenti tematiche:

- illustrazione del significato dell'acronimo L.G.B.T. e dei singoli termini di classificazione;
- differenza tra eterosessualità e omosessualità;
- distinzione tra orientamento sessuale e identità di genere;
- transgenderismo e percorso di transizione;
- omofobia/transfobia e discriminazione;
- discriminazioni delle persone detenute e LGBT+ nell'ambiente di lavoro.

Visto che gran parte del progetto è stato realizzato durante la pandemia, la scelta di far partecipare un numero ristretto di partecipanti (massimo 13) alle attività progettuali è stata determinata dalla necessità di limitare il rischio di contagio da Coronavirus.

Le attività sono state pensate e realizzate in connessione tra loro, attraverso una costante comunicazione tra gli operatori, impostando una qualità sistemica di lavoro affinché i partecipanti potessero sentire di far parte di un progetto coerente e unitario, in cui, citando un assunto di Kurt Lewin sui sistemi, «il tutto è maggiore della somma delle sue singole parti»⁵.

5 F. CAPRA, *La rete della vita*, Milano, 2001.

Si è aperta così la possibilità di mettere in relazione e in comunicazione campi molto diversi tra loro, attraverso un approccio interdisciplinare che ha consentito ai detenuti di integrare, entrando in contatto con operatori provenienti da diversi campi e saperi, anche parti diverse di se stessi: a) l'aspetto sensoriale più stimolato dall'ambito culinario, b) quello di tipo psicologico che stimola l'aspetto più mentale e rende necessario «fare un pensiero sopra, pensare su»⁶, c) l'ambito del controllo di qualità che stimola un atteggiamento di prudenza e il rispetto delle regole e quindi potenzia la responsabilità individuale e gruppale.

La metodologia delle azioni di progetto ambisce a portare la teoria e l'esperienza emotiva una accanto all'altra, in modo che l'apprendimento possa essere visto da vari livelli⁷, generando un «apprendere dall'esperienza» attraverso un «pensare emozionato»⁸. Tale accezione si rifà alla concezione psicoanalitica di conoscenza, di spinta evolutiva «tesa a valorizzare gli aspetti soggettivi, emotivi e originali del conoscere e a integrare emozione e intellettualità», e ciò senza violare la privatezza del Sé⁹.

Tuttavia, non sono mancati elementi di criticità, generati dal perdurare della situazione pandemica che ha talvolta determinato brevi periodi di sospensione delle attività e da alcune difficoltà di interazione e comunicazione tra i diversi e complessi sottosistemi coinvolti (le associazioni partner, la Direzione della Casa Circondariale, l'Educativa della stessa), ognuno dotato di proprie regole ed esigenze che generano una complessa eco-mappa di progetto¹⁰.

Per garantire una continuità nei momenti di sospensione delle attività, gli operatori dell'équipe di progetto hanno ritenuto opportuno attuare interventi che aiutassero a fronteggiare il passare del tempo e trasmettessero anche, a distanza, un pensiero e una cura nei confronti dei partecipanti, ad esempio facendo recapitare loro delle lettere personalizzate in cui si esprimeva il rammarico per la forzata assenza e si assicuravano i detenuti rispetto alle ansie legate all'approssimarsi della fine dell'esperienza e allo

6 M.F. FREDA, *Narrazione e intervento in psicologia clinica*, Napoli, 2008.

7 AA.VV., *L'Esperienza emotiva nel processo di insegnamento e di apprendimento*, Napoli, 1987.

8 M.F. FREDA, *op. cit.*

9 F. FERRARO, D. PETRELLI, *Tra desiderio e progetto: counseling all'università in una prospettiva psicoanalitica*, vol. 3, Milano, 2000.

10 R. MARCHIONI, M. VIARO, *Genogramma, cronologia degli eventi, mappa delle relazioni nella formazione e nella clinica: una rivisitazione*, in *Terapia Familiare* n. 107, 2015.

svolgimento delle imminenti prove valutative e nello stesso tempo si allegavano le dispense per lo studio del HACCP.

Un'ulteriore variabile che ha inciso non poco sulla formazione dei gruppi e sulla possibilità di dare una continuità al lavoro è stata la notevole oscillazione della partecipazione dei detenuti, non solo per decisioni personali, ma soprattutto per condizioni determinate dalla Direzione e dall'Educativa della struttura o dal mutare della pena: trasferimenti in altri padiglioni, affidamento al lavoro o arresti domiciliari, isolamento per condotta, incarichi lavorativi all'interno della struttura.

2. All'interno del progetto una parte importante del lavoro è stata condotta dagli psicologi, con l'obiettivo di condurre i detenuti in un processo di riflessione personale e di gruppo sull'esperienza formativo-professionalizzante e accrescere le risorse personali e gruppali.

In prima battuta, come accennato nel precedente paragrafo, sono state individuate delle aree qui di seguito indicate, da approfondire nell'arco dei colloqui conoscitivi, per orientare la selezione dei partecipanti e strutturare la base del Piano Educativo Individualizzato:

AREA DETENZIONE Quali sono i motivi della detenzione? Qual è la tipologia di reato (aggressione, reati contro il patrimonio...)? Il detenuto è alla prima esperienza detentiva?

AREA DIPENDENZA Vi è un presente o un passato di dipendenze patologiche? Se sì, di che tipo (da sostanze, comportamentale...)?

AREA FAMIGLIA Situazione familiare attuale: il detenuto è genitore? È sposato o separato/divorziato? Qual è il clima emotivo della famiglia d'origine e attuale? Vi sono parenti con precedenti penali o attualmente detenuti?

AREA LAVORO Qual è la situazione lavorativa e/o economica che presentavano prima della detenzione? Quando avrà termine la condizione detentiva continueranno a svolgere il lavoro che hanno interrotto al momento dell'arresto? Quali sono i progetti e le ambizioni che hanno per il futuro?

AREA COGNITIVA: Di quali capacità cognitive, di apprendimento, mnemoniche sono equipaggiati? Qual è il livello di istruzione?

AREA EMOTIVA: ci siamo concentrati laddove possibile sulla conoscenza del temperamento, dell'autostima, sulla qualità dei sentimenti sperimentati nei confronti dell'ambiente circostante, con particolare attenzione all'aspetto della rabbia e della violenza e alla capacità di tollerare le frustrazioni.

AREA RELAZIONALE: Esiste una capacità di cooperare in gruppo, di confrontarsi, di avviare un dialogo? Qual è il rapporto con gli altri

detenuti e con le persone di riferimento fuori dalla struttura? Vi è una capacità di rispetto delle regole?

AREA DELL'AUTONOMIA: è presente la cura di Sé e del proprio ambiente? C'è possibilità di organizzare e realizzare azioni finalizzate al soddisfacimento dei propri bisogni e prevedere e valutare possibili situazioni di pericolo?

Nella fase vera e propria di avvio delle attività progettuali, sono stati costituiti gruppi di lavoro sulle *soft skills*, intese come «quelle competenze trasversali slegate da uno specifico *know how* tecnico e correlate alle dimensioni relazionali-organizzative, che si esprimono in qualsiasi ruolo professionale»¹¹, scelte sulla base della situazione di partenza dei partecipanti. Abbiamo scelto di porre la nostra attenzione in particolare su:

- autonomia: la capacità di svolgere i *task* assegnati senza il bisogno di una costante supervisione;
- autostima e fiducia in se stessi: essere consapevoli delle proprie capacità al di là delle opinioni altrui;
- resistenza allo stress e relativo controllo: saper reagire alla pressione lavorativa e mantenere il controllo senza perdere il *focus* sulle priorità lavorative e non trasmettere ad altri ansie e tensioni;
- pianificare e organizzare: identificare obiettivi e priorità, sapere tener conto del tempo a disposizione e organizzare il lavoro delle eventuali risorse a disposizione,
- precisione e attenzione ai dettagli: sapere curare i particolari è spesso la differenza fra un buon lavoratore e uno eccellente;
- tenersi aggiornati: individuare le proprie lacune e le personali aree di miglioramento per acquisire sempre più competenze efficaci, consapevoli dell'importanza di essere proattivi nell'apprendimento;
- lavorare per obiettivi: impegno, capacità, e determinazione per raggiungere gli obiettivi assegnati e andare dove possibile e oltre;
- gestire le informazioni: saper acquisire, organizzare e distribuire dati e conoscenze provenienti da altre fonti e persone;
- intraprendenza: lo spirito di iniziativa e la proattività sono sempre caratteristiche apprezzate e preziose in un contesto lavorativo;
- saper comunicare: saper trasmettere e condividere in modo chiaro e sintetico idee e informazioni con i propri interlocutori, ma anche saper ascoltare ed essere disposti a confrontarsi in modo costruttivo;
- *problem solving*: la capacità di non perdere il controllo davanti un problema inaspettato e avere la lucidità per intervenire e risolvere;

11 V. D'AMATO, D. MAZZARA, E. TOSCA, *Soft skills per il management*, Firenze, 2018.

- *team work*: capacità e disponibilità di lavorare in gruppo;
- empatia: capacità di mettersi nei panni dell'altro, saper riconoscere le proprie e le altrui emozioni;
- flessibilità: adattabilità, disponibilità al cambiamento, ad accettare cose nuove, imparare nuove conoscenze e abilità;
- pensiero critico: capacità di osservare le cose oltre la facciata, vedere e analizzare i problemi in modo critico, non lineare, senza preconcetti e possibilmente trovare soluzioni creative, innovative, efficaci;
- responsabilità: affidabilità, riuscire a portare a termine i compiti che sono stati affidati, mettendo in gioco tutte le proprie risorse e competenze, con disciplina e buon senso.

Sono stati utilizzati elementi di Programmazione Neurolinguistica – PNL e altri esercizi afferenti al campo della psicologia di gruppo, scolastica e sistemica (simulate, sculture, giochi di ruolo, esercitazioni di *problem solving*, esercitazioni per stimolare il pensiero divergente, *circle time*, *co-operative learning*, simulazioni di colloqui di lavoro) idonei a stimolare i partecipanti del gruppo verso nuove acquisizioni, o verso l'incremento di *soft skills* già presenti in ognuno.

Accanto alla pianificazione di ogni attività, un livello emotivo affiora costantemente nei lavori di gruppo, attraverso storie, sguardi di chi ha voglia di ricominciare, occhi di chi ha paura, il dolore, la nostalgia dei figli a casa, pentimenti, angosce, sorrisi di speranza, sorrisi di chi in fondo ha compreso qualcosa in più rispetto al passato o chi invece non può ancora dare nessun senso a ciò che vive¹². Il dispositivo di gruppo ha favorito la condivisione di profonde simbolizzazioni affettive¹³.

Una difficoltà incontrata dagli operatori è stata quella di essere messi al confronto con vissuti potenzialmente destabilizzanti il loro assetto emotivo perché spesso totalmente distanti dalla propria esperienza di vita, il che rendeva più arduo il compito di restituire ai partecipanti, attraverso la comprensione dei loro vissuti, fiducia nelle loro possibilità di cambiamento interiore prima ancora che progettuale.

Il gruppo di riflessione ha l'intento di generare uno spazio di pensiero che permetta alle persone detenute coinvolte di inserire la partecipazione al progetto in una cornice di senso più ampia. L'obiettivo è, infatti, stimolare una riflessione e un confronto sulle proprie motivazioni, sugli obiettivi, su come il percorso si inserisce all'interno della propria storia di vita, ma anche facilitare il funzionamento del gruppo di lavoro sia per la parte teorica

12 R. BODEI, *Le logiche del delirio*, Roma-Bari, 2000.

13 R. CARLI, R.M. PANICIA, *L'analisi della domanda*, Bologna, 2003.

o riflessiva che per quella di lavorazione, sostenendolo nell'individuare le risorse di ciascuno e nell'affrontare i momenti di conflitto¹⁴.

Citeremo un esempio di lavoro sulle *soft skills* che ci potrà aiutare a entrare più nel vivo dei contenuti all'interno della cornice di lavoro.

Nel rispetto del distanziamento sociale previsto dalle norme di contenimento del Covid-19, la conduttrice (psicologa-psicoterapeuta dell'associazione partner Nèfesh Onlus) ha chiesto ai partecipanti di ristrutturare lo spazio, spostando i banchi e formando un cerchio¹⁵ con le sedie, del quale ella stessa faceva parte, poiché tale forma rimanda a una condivisione e a una circolarità dei pensieri e dei vissuti, e restituisce una visione paritaria in cui nessuno è più avanti o più indietro, più in alto o più in basso di altri.

Il lavoro inizia con un incontro di presentazione, in cui i partecipanti hanno avuto l'opportunità di raccontare se stessi come persone e non come detenuti: è emersa, quasi sempre, una difficoltà a staccarsi dalla propria condizione e dalle proprie storie di vita connotate da azioni delinquenziali, parlando di sé in termini di personalità, doti, prospettive, ambizioni.

In due gruppi su tre la conduttrice ha chiesto ad un detenuto particolarmente portato per il disegno (valorizzandone, quindi, una competenza) di raffigurare su un cartellone la sagoma di un essere umano. I partecipanti sono stati poi invitati a elencare gli aspetti che impedivano loro di esprimere pienamente se stessi e di essere visti così come erano, e di riportarli su dei post-it da incollare sulla sagoma. Sono emersi temi quali: il pregiudizio che grava sui detenuti, l'insicurezza, le esperienze di vita e l'influenza di un ambiente, in assenza del quale, sentivano che sarebbero potuti essere diversi e avrebbero potuto esprimere tante altre parti di sé. Sono stati citati anche la società e il mondo circostante da loro considerati come qualcosa che fa perdere che toglie occasioni e impedisce di realizzarsi. Successivamente, la conduttrice ha invitato ciascuno dei partecipanti a descriversi non in base al fatto di essere detenuto, ma in base alle proprie caratteristiche, pregi e difetti, affiggendo anche queste caratteristiche sulla sagoma, con il proposito di non dimenticare mai la presenza di queste parti, di non lasciare che i fattori elencati in precedenza le coprissero del tutto, utilizzando anche la partecipazione al progetto come strumento.

Questa attività ha generato una necessità di confronto sulle possibilità di intraprendere una nuova strada una volta terminata la condizione di

14 W.R. BION, *Esperienze nei gruppi*, Roma, 1983; G. PICCININO, *Il Counseling di gruppo*, Roma, 2019.

15 F. BRANDANI, M. RIZZARDI, *Circle time. Il gruppo nella pratica educativa*, Piano-
ro (Bo), 2005.

detenzione, sull'importanza della volontà personale e sull'inevitabilità del crimine. Appare questo come un contenuto trasversale a tutto il percorso e ampiamente presente nelle vite dei detenuti, nonché come un elemento che può stimolare una riflessione da parte degli operatori che a vario titolo si occupano di persone detenute sul rischio di recidiva notoriamente alto (il XVIII Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione ha segnalato che nel 2021 il 62% dei detenuti era già stato in carcere almeno una volta)¹⁶.

Gli incontri successivi sono stati dedicati all'inquadramento del percorso di reinserimento lavorativo all'interno di una cornice di senso unica per ciascuno, perché formata dai propri percorsi di vita e progetti, obiettivi di crescita personale, familiari, sociali e lavorativi. Sono emerse tematiche comuni e piccoli contrasti di vedute, come quelle riguardanti l'attrazione per il guadagno facile e per lo stile di vita che può garantire, e la difficoltà di inserirsi in un mercato del lavoro complesso e ulteriormente aggravato dalla pandemia, con il peso dei pregiudizi nei confronti di chi ha precedenti penali. Il futuro, in ogni caso, sembra spaventare i detenuti che si apprestano a lasciare il carcere o a intraprendere misure alternative alla pena. A ciò si affianca un diffuso sentimento di delega nei confronti dello Stato, percepito come l'unico agente che debba e possa garantire loro un futuro lavorativo ed economico. I detenuti sembrano affidarsi ad esso più che ai propri progetti e capacità, in un vissuto di perenne attesa mista a rabbia e impotenza.

In tutti i gruppi si è creato un clima di apertura e di condivisione, che ha permesso ai partecipanti di ripensare alle proprie storie, trovare risposte attraverso il confronto, attivare riflessioni e progettualità, accedere all'area emotiva. Alcuni hanno riferito di aver avuto l'opportunità di aprirsi e capire qualcosa in più di sé (in particolare due detenuti per reati causati da un disturbo da gioco d'azzardo e da una dipendenza da sostanze, con i quali è stato aperto un momento di riflessione sulle dipendenze e sulle dinamiche psicologiche a esse sottese) e un altro che aveva recentemente vissuto il lutto per la morte del padre, senza poter prendere parte al funerale ha potuto iniziare ad affrontare l'elaborazione del lutto.

3. 3.1 L'intero impianto progettuale è stato monitorato dal gruppo di intervizione a orientamento psicoanalitico. Gli incontri si sono svolti con cadenza quindicinale e sono stati condotti da uno psicologo psicoterapeuta della Fondazione Genere Identità Cultura. L'attività di intervizione ha

16 AA.VV., *XVIII Rapporto sulle condizioni di detenzione*, in www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione, 2021.

fornito un sistema di supporto per lo staff e ha messo in atto una pratica di lavoro di gruppo, a cavallo tra il compito formativo e quello consulenziale, che ha avuto come destinatario tutta l'équipe "curante", intesa come gruppo di lavoro eterogeneo sia dal punto di vista professionale che culturale¹⁷.

Il gruppo di intervizione, all'interno delle istituzioni, risulta agire quale temporaneo contenitore pensante, supplente di un contenitore istituzionale negativo, perché non in grado di svolgere l'attività di contenimento (o danneggiato, difettoso, debole, incoerente, ecc.) e, di conseguenza, può aiutare a recuperare la capacità di pensare.

Fin dagli incontri iniziali di intervizione la realtà rivelata dagli operatori è stata che il progetto era in un preoccupante stato di precarietà traumatica, di estrema dipendenza e attacco alla funzione di pensiero e molto probabilmente non adeguato per rispondere alle esigenze dei suoi utenti. Nel primo incontro di intervizione emerse questa situazione con una certa chiarezza:

Il gruppo si è aperto con una riflessione sulle assenze e le attese, accompagnata da lunghi silenzi. [...] le assenze che pesano, la difficoltà di confrontarsi con il sistema carcerario, la frequenza dilatata con cui le psicologhe dell'équipe incontrano i detenuti durante i gruppi di riflessione e durante le attività di *soft skills* e la necessità, per le psicologhe, di confrontarsi con docenti e tutor d'aula di HCCP e lavorazione dei taralli per conoscerli meglio.¹⁸

Emergevano, inoltre, criticità legate alla comunicazione sempre molto difficile con i rappresentanti dell'istituzione penitenziaria (con difficoltà a far partecipare alle attività formative i detenuti selezionati, a far entrare nel carcere materie prime per la lavorazione e materiale per i gruppi psicologici e di formazione, a definire una calendarizzazione degli incontri). Ma il gruppo di intervizione ha rilevato altresì una rete esistente di connessioni mentali, punto di partenza per offrire una prima forma di contenimento allo stato di trauma in cui si trovava il progetto, e per aiutare gli operatori ad acquisire consapevolezza del livello della propria responsabilità in quella data situazione, essenziale per il raggiungimento di una maturità psichica, tanto individuale quanto gruppal:

Sulla scia dell'incontro precedente, il gruppo torna sulle assenze e le attese [...] Un clima che, come suggerisce il conduttore del gruppo di intervizione, rispecchia forse ciò che sta accadendo in generale nel progetto e nelle atti-

17 G. FORESTI, F. FUBINI, M. PERINI., *Supervisione e consulenza psicoanalitiche: promuovere il contenimento e il sostegno nelle istituzioni*, in *Funzione Gamma*, 2011, n. 27.

18 Stralcio dalle note di intervizione.

vità con i detenuti. Arriva Carlo, trafelato, di ritorno dal carcere, e ci mostra un tarallo appena sfornato, lo assapora e ci dice soddisfatto che è ottimo. È frutto della creazione di un detenuto, il tarallo agrodolce: concordiamo sul fatto che sia una perfetta metafora di ciò che sta accadendo in “Fortunato”, del miscuglio di soddisfazioni, piccole gioie ma anche di qualche amarezza e difficoltà.¹⁹

L'équipe era di fronte a un paradosso: l'istituzione ‘poco curante’ contro cui scagliarsi esisteva, soprattutto nella forma di scarsa comunicazione interna – dai più dell'équipe giudicata vero ostacolo allo svolgimento adeguato del lavoro – eppure esisteva anche la necessità di essere consapevoli del livello della propria responsabilità in quella data situazione, essenziale per il raggiungimento di una maturità psichica, tanto individuale quanto grupale. Attraverso il lavoro di intervizione l'équipe è stata in grado di dar voce a quello che effettivamente stava succedendo, sviluppare la propria capacità di pensare e di costruire un contenitore che in un secondo tempo è stato proiettato sull'istituzione facendo sì che diventasse un contenitore istituzionale:

Le psicologhe del progetto riferiscono la difficoltà a far “stare”, sostare, riflettere i detenuti, proponendo loro spazi meno concreti di quelli cui sono abituati [...] in linea con ciò, discutiamo della possibilità di confrontarci nuovamente con la struttura penitenziaria per chiedere di cambiare le modalità degli incontri: rendendoli più frequenti ma di minore durata poiché quattro ore consecutive appaiono difficili da sostenere sia per l'équipe che per i detenuti.²⁰

Il progetto inizialmente sembrava oscillare tra un paralizzante assunto di base di dipendenza e l'assunto di base individualismo²¹, dove ciascuno si comportava come se non ci fosse alcun gruppo, né struttura di riferimento. Ciascuno era un singolo all'interno di un gruppo, senza però riuscire a percepirsi come membro del gruppo. In tal senso, l'équipe di lavoro, sembrava inizialmente colludere completamente con il modello panoptico di Foucault²², descritto proprio in riferimento alle strutture carcerarie: si tratta di una costruzione ad anello divisa in celle separate fra loro da un muro e

19 Stralcio dalle note di intervizione.

20 Stralcio dalle note di intervizione.

21 L'assunto di base Me-ness avviene quando delle persone – in un tempo e in uno spazio con un compito primario, che è quello di incontrarsi e operare in gruppo – lavorano tacitamente come se il gruppo dovesse essere un non-gruppo (Bain, Gould and Lawrence, 1966).

22 M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, 1976.

dotate ciascuna di due finestre, una che dà verso l'esterno e che permette alla luce di attraversarla, l'altra rivolta verso il centro dell'edificio, dove si trova una torre di controllo tagliata da grandi finestre. È sufficiente un solo guardiano per tenere sotto sorveglianza ogni occupante delle singole celle, dato che la luce gli permette di controllarle una ad una. Chi è rinchiuso, invece, è messo in condizione di non vedere né il sorvegliante, né gli altri detenuti. Il Panoptico, isolando i prigionieri gli uni dagli altri, ne fa «oggetto di informazione» che non può mai trasformarsi in «soggetto di comunicazione»²³. Inoltre, il fatto che il guardiano sia invisibile e che ciascuno si senta continuamente sottoposto a uno stato di potenziale sorveglianza esita in un controllo permanente, automatico, anonimo e deindividualizzato.

L'assunto di base di individualismo – nel quale tacitamente si lavora come se il gruppo dovesse essere un non-gruppo – e il Panopticon – la struttura di controllo che isola i soggetti ocludendo ogni possibilità trasformativa – caratterizzavano l'équipe, inducendo una difficoltà di integrazione e attivando un sottofondo continuo di incredulità e sospetto nei confronti dell'altro, facendo sì che ciascun componente dell'équipe si percepisse come destinato a vivere nell'ombra, emarginato, isolato e confinato.

A distanza di due mesi dall'inizio dell'intervisione, l'équipe ha ripreso a funzionare e a erogare un servizio adeguato agli utenti, ristabilendo il senso della propria competenza professionale:

Si valuta l'idea di creare un incontro tra tutti gli operatori impegnati nel lavoro nel carcere e i detenuti così da poter realizzare un incontro congiunto dal vivo, mai verificatosi prima anche a causa della pandemia. [...] Carlo racconta un episodio accaduto in carcere: il detenuto D. durante la lezione lamenta in modo violento il fatto che la psicologa con la quale aveva svolto l'incontro precedente aveva minacciato di denunciare alle guardie la sua situazione di "bronchite" chiedendo, per il timore di un eventuale contagio da Coronavirus, che fosse sottoposto a un tampone. Si prova a spiegare al detenuto che l'intervento era a fin di bene e non volto a isolarlo o punirlo ma D. reagisce violentemente continuando a non indossare la mascherina e avvicinandosi ancora di più agli altri detenuti malgrado la tosse. Ci si consulta nei giorni successivi e si decide di non allontanare il detenuto dal corso. Il gruppo riflette sul fatto che le vicende nella casa circondariale vengono vissute in modo completamente diverso e per D. l'isolamento successivo all'eventuale positività al Covid sarebbe potuta essere un'esperienza veramente drammatica, ad un livello per noi esterni inimmaginabile. Il gruppo sembra poter avvicinarsi a una dimensione di comprensione dell'esperienza carceraria e sottolinea che è stato importante

23 M. FOUCAULT, *op. cit.*, 278.

non denunciarlo perché sarebbe stato come rispondere a violenza con violenza. Il gruppo sottolinea che è stato importante decidere insieme su quale atteggiamento e decisione assumere, [...] in quanto c'è stato un lavoro di staff.²⁴

Il gruppo di intervizione, con l'autorità di una *followership* 'pensante', sembra pertanto poter gestire se stesso quale contenitore, anche quando la funzione contenitrice dell'istituzione e della leadership che la rappresenta sia temporaneamente danneggiata.

3.2 Verrà presentato ora un focus specifico sull'esperienza con i detenuti gay e transgender nell'ambito del progetto Fortunato. Saranno delineati alcuni nodi tematici significativi, nella rappresentanza delle persone gay e transgender destinataria dell'intervento, che possano fornire una necessaria dimensione alla pensabilità di queste esperienze.

Il cosiddetto «padiglione omosex» è un reparto in cui, per disposizioni della struttura atte a contenere e prevenire forme di discriminazione e violenza, vengono inserite le persone omosessuali. Molte di loro, in realtà, sono persone transgender/gender diverse (uomini biologici che si identificano con l'identità di genere femminile), la maggior parte dei quali in attesa di intraprendere il percorso di transizione AMAB (persona assegnata alla nascita al genere maschile). Chi lo ha già iniziato, invece, viene collocato nel Padiglione Roma, in cui sono detenute donne transgender che all'anagrafe risultano ancora maschi. Pur essendo emerso, almeno per ciò che concerne il personale addetto alle aule professionali, un rapporto di rispetto tra i dipendenti della Casa Circondariale e questi detenuti e detenute²⁵, la divisione in padiglioni così descritta (prevista dalla legislazione in materia sulle cosiddette sezioni protette) appare, più che come una prevenzione di forme di omofobia e transfobia, come una discriminazione nella discriminazione: luoghi in cui la varietà dell'espressione dell'identità di genere non appare rispettata, bensì catalogata in maniera rigida²⁶.

All'interno di questo reparto, quasi tutti i detenuti hanno intrapreso relazioni sentimentali, tanto da formare una vera e propria famiglia che, a confronto con i partecipanti dei gruppi provenienti da altri padiglioni, appare come un fattore di protezione che mitiga i vissuti di sconforto e tristezza. Essa sembra riprodurre, però, una società maschilista pa-

24 Stralcio dalle note di intervizione.

25 Decliniamo il genere nel rispetto del modo di percepirsi dei soggetti direttamente coinvolti.

26 Rossi, *I diritti LGBT+ in carcere*, in AA.Vv., *XVIII Rapporto sulle condizioni di detenzione*, cit.

triarcale, con detenuti omosessuali che interpretano la parte del partner padrone etero e persone transgender che si calano pienamente nel ruolo della donna sottomessa a un uomo. Non mancano, però, le narrazioni sui momenti di tenerezza delle coppie e sui loro progetti futuri, come unirsi civilmente o intraprendere insieme un'attività lavorativa una volta espia la pena²⁷.

Il clima familiare del «padiglione omosex» ha influenzato il gruppo di lavoro del progetto, attraverso forme di collaborazione e di conflitto più intense di quelle degli altri gruppi. Era inoltre presente una particolare esuberanza e socievolezza con cui alcuni provavano a contrastare il dolore della detenzione, e a includere anche gli operatori di progetto nella grande famiglia, in una richiesta di cura e attenzione che ha reso necessario riformulare la programmazione del lavoro.

Nel gruppo di intervizione, tuttavia, grazie al confronto possibile tra i vari componenti dell'equipe di lavoro, al giubilo comunitario carcerario, si accosta l'immagine della drammaticità individuale:

Le storie di tutti i detenuti, sostiene la psicologa che si occupa degli incontri individuali, sono tutte molto dure e ci racconta di “sentire” molto questo gruppo e tutte le sue ferite. La spaccatura interna è molto forte: spesso il reato che li ha portati in carcere è in qualche modo legato alla necessità di trovare il denaro utile ad intraprendere il percorso di affermazione di genere. Riferisce, ad esempio, il racconto dei reati di truffa commessi da una detenuta²⁸ al fine di raccogliere il denaro necessario per sottoporsi a un intervento chirurgico. Il conduttore del gruppo di intervizione è molto colpito dalla discrepanza tra l'euforia, descritta dalla psicologa, con cui la detenuta racconta tale episodi nel gruppo e tutta la drammaticità rilevata dai colloqui singoli e ci invita a riflettere al riguardo.²⁹

La contrapposizione di queste due immagini speculari sembra aprire però uno spazio di pensabilità attraverso il quale emerge la profonda sofferenza che si nasconde dietro la giubilante teatralizzazione:

Interviene il coordinatore di progetto che ha partecipato al primo incontro di presentazione al padiglione omosex, ricorda l'impressione che ha avuto di fronte alla teatralizzazione di alcune detenute, quasi come se fosse una modalità necessaria al fine di stemperare la sofferenza. Interviene subito dopo il for-

27 S. MONTAGANO, A. PAZZAGLI, *Il genogramma. Teatro di alchimie familiari*, Milano, 1989.

28 Nelle vignette cliniche decliniamo il genere nel rispetto del modo di percepirsi dei soggetti direttamente coinvolti.

29 Stralcio dalle note di intervizione.

matore HACCP dicendo che dove c'è sofferenza esiste il dissimulare in chiave comica per sostenere un dolore sovente troppo grande da vivere. [...] Interviene il tutor d'aula, ha l'impressione che c'è una forza energetica che spinge queste persone ad entrare ed uscire dal carcere. L. ad esempio è una persona che dentro il carcere ha un'identità molto forte che riesce ad esprimere all'interno dell'istituzione carceraria e non fuori dove si sente persa.³⁰

Quello che sembra emerge dalle riflessioni del gruppo di lavoro è un'immagine antitetica nella quale le detenute e i detenuti del padiglione omosessuale da un lato sembrano fare riferimento ad un *extra moenia* in cui sono persi e soli, senza un posto nel mondo, un ruolo e un'identità sociale, una comunità di riferimento, dall'altro riferiscono di un *intramoenia* nel quale trovano una comunità di simili pronta ad accoglierli e con i quali fare famiglia. Senza ovviamente negare la fattualità dell'esclusione alla quale le persone LGBT+ sono sovente esposte, quello che il gruppo sembra suggerire è la rottura del piano dialogico del «doppio binario». Grotstein³¹ descrive l'identificazione primaria come una presenza di fondo dalla quale emergiamo, che garantisce un senso di conforto nell'avvertire la presenza di qualcuno che ci sostiene nei nostri sforzi per affrontare il mondo. La presenza di fondo dell'identificazione primaria è un ambiente di sicurezza come l'ambiente sufficientemente buono di Winnicottiana memoria. L'autore, con il teorema del «doppio binario», parla dell'esistenza di due binari, appunto, che coesistono dal principio uno accanto all'altro: uno di fusione l'altro di separazione. Questi stati mentali della mente, presenti in contemporanea come su un doppio binario, animano il conflitto tra separazione e individuazione. Fusione-separazione, attività-passività, si configurano quindi come polarità non in rapporto antitetico ma piuttosto in una relazione di interscambio. È allora la rottura di questo rapporto dialogico ad essere problematica. Se il bambino, nel procedere del suo incontro con il mondo, ha bisogno, di trovare sintonia e di sperimentare una stabilità che renda il mondo prevedibile, ha però anche altrettanto bisogno di sperimentare l'inaspettato, di fare esperienza dell'altro, di fare esperienza di una attiva intenzionalità dell'altro che non coincide con la propria. Come ci fanno notare Ambrosiano e Gaburri³², l'elemento che rompe l'attrazione verso l'eden indifferenziato e apre alla

30 Stralcio dalle note di intervistazione

31 J.S. GROTSSTEIN, *Chi è il sognatore che sogna il sogno? Uno studio sulle presenze psichiche*, Roma, 2004.

32 L. AMBROSIANO, E. GABURRI, *La spinta a esistere. Note cliniche sulla sessualità oggi*, Roma, 2008.

curiosità verso il mondo e verso l'altro «è una madre che non offre il seno, il cui prototipo è il padre»³³, e più avanti aggiungono:

Quando la funzione paterna non circola nell'ambiente primario la polarità attività/passività perde la sua valenza dialettica per diventare una antitesi senza soluzione. Allora il bisogno di attività e intenzionalità si degrada in ricerca di controllo sull'oggetto e dipendenza si degrada in resa sottomessa sotto la spinta suadente dell'identificazione primaria.³⁴

Riattivata la relazione di interscambio tra fusione e separazione all'interno del gruppo di intervizione, sembra così potersi aprire uno spazio di pensiero circa le difficoltà e le assenze che nel corso dell'intervento si sono presentate anche in questo gruppo, sebbene non più relegate nell'incapacità a pensare dello sbrindellato contenitore istituzionale:

Il formatore HCCP interviene sulla motivazione delle assenze che, secondo lui, riguardano il fatto che i detenuti, nelle condizioni psicologiche e situazionali in cui si trovano sono portati a scegliere qualcosa che arriva nell'immediato come, ad esempio, le offerte lavorative proposte all'interno dell'istituzione carceraria e quindi i soldi, piuttosto che investire su una possibilità formativa che porta solo potenzialmente i suoi frutti in futuro, senza garanzia. [...] Il coordinatore di progetto e il coordinatore dei rapporti con l'istituzione carceraria riflettono circa il fatto che tutte le attività proposte nella Casa Circondariale nell'ambito del Progetto Fortunato, propongono in fondo un cambiamento che vuole agire rispetto al tema della rinuncia del godimento immediato, pertanto non ci dobbiamo sorprendere se non riusciamo a rispondere su questo aspetto poiché la nostra proposta è differente e non si muove sul registro del tutto e subito. [...] Il conduttore del gruppo di intervizione si chiede e ci chiede se piuttosto che parlare del tutto e subito si possa parlare di scoraggiamento, anche del nostro scoraggiamento. [...] ci aspettavamo qualcosa di diverso. Cosa? [...] non bisogna idealizzare. [...] I detenuti sono pieni di buchi, come noi, ma loro non lo sanno che in fondo siamo per certi aspetti come loro.³⁵

La nascita di un pensiero nuovo nell'equipe di progetto sembra così fare da cassa di risonanza dei prossimi movimenti che si osserveranno nel corso del progetto:

Lavoro di cooperazione, spirito di iniziativa, profumi di focolare domestico, questi gli ingredienti che introducono e accompagnano l'inizio di una mattina-

33 L. AMBROSIANO, E. GABURRI, *op. cit.*, 63.

34 L. AMBROSIANO, E. GABURRI, *op. cit.*, 64.

35 Stralcio dalle note di intervizione.

ta di lavoro che portano a nuove sperimentazioni di ricette per la produzione del tarallo salato e del tarallo dolce. Il lavoro odierno è un'attività che coinvolge mani esperte, menti pensanti, passioni comuni volte all'apprendimento cooperativo. I nostri docenti incontrano i corsisti attorno al tavolo di lavoro e svolgono un'attività multidisciplinare dove le regole dell'HACCP sostenute dal docente del partner Humans si legano ad un confronto partecipativo della psicologa del partner Nefesh che sperimenta un lavoro sulle *soft skills* di tipo dinamico. [...] Il tavolo da lavoro diventa anche scenario di ricordi. S. e M. ricordano le loro esperienze casalinghe durante la preparazione delle pizze fatte in casa, da piccoli, quando gli eventi che li avrebbero portati a delinquere erano ancora lontani.³⁶

Il gruppo di detenuti gay e transgender coinvolti nel progetto Fortunato sembra, attraverso il lavoro basato sull'apprendere dall'esperienza, poter scardinare l'antitesi intramoenia/extramoenia, fusione/separazione e accedere a una dimensione dialogica che consente l'accesso a ricordi anche extramoenia, nei quali è stata fatta esperienza del conforto nell'avvertire la presenza di qualcuno che li ha sostenuti negli sforzi per affrontare il mondo. In tal senso, si interpreta anche il movimento spontaneo di un detenuto che, nonostante la fuoriuscita prematura dal progetto Fortunato a causa della pena alternativa con gli arresti domiciliari, ha cercato, trovato l'associazione Antinoo Arcigay Napoli alla quale si è rivolto per chiedere supporto nel progetto di vita futuro. Il progetto Fortunato sembra pertanto aver aperto degli spazi di riflessione e di mentalizzazione a partire dai quali sono sorti desideri di ricerca e progettazione di modalità riparative e di ricerca di nuovi pattern relazionali e comportamentali.

36 Stralcio del resoconto della attività gruppalì.